L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XIII. - N. 31. - 25 Luglio 1886. Centesimi 50 il numero

☞ Per tutti gli articoli e disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge e i trattati internazionali.



Incendio della blinda di sicurezza.



Spezia. — Esperimenti delle Corazze Gruson. — Dopo il terzo colpo (da fotografie di Conti-Vecchi). [V pag. 62.]

LE MANOVRE NAVALI ALLA SPEZIA
E LA VENUTA DEL RE.

Il pensiero di S. M. il Re di partire espressamente da Monza per recarsi a visitare questa città e quindi risalire per mare a Genova ad assistere ad una delle maggiori prove di affetto e di venerazione alla memoria del suo Augusto Genitore, è stato accolto dalla commossa Spezia quasi come l'auspicio del lusinghiero avvenire al quale è presso che giunta, da umile e quasi sconosciuto villaggio battuto dal mare, diventato, non pochi lustri appena, importantissimo porto militare per opera del general Chiodo del genio militare, alla cui memoria sorge una statua nella piazza del suo nome innanzi l'Arsenale.

Il Re, appena giunto alla stazione e scambiato affabilmente un saluto colle rappresentanze e con la folla plaudente, menò seco generali, sindaci e prelati per proseguire direttamente all'Arsenale, questa gloria italiana donde uscirono ed usciranno tanti colossi del mare che manterranno salda la bandiera d'Italia, e in cui più migliaia di operai trovano il sostegno per le loro famiglie, mentre concorrono colla loro opera manuale al compimento dei grandiosi disegni che, son pochi anni appena, risollevarono le sorti della Marina Italiana, destando l'ammirazione dello straniero. E Sua Maestà volle tutto vedere e osservare. Queste manovre giustamente porsero l'occasione ad un giornale di osservare, considerando il problema delle costruzioni e delle esercitazioni navali, che alle nostre navi, ai nostri ufficiali e marinai è affidato non solo la nostra difesa territoriale, ma parte larghissima della nostra rappresentanza all'estero.

Disceso dal treno alla Porta di Ponente, primo pensiero di Umberto fu di recarsi a bordo della *Lepanto*, l'ultimo colosso varato nel cantiere Orlando a Livorno ed ora in allestimento in questo Arsenale, e che tra pochi mesi solcherà il mare.

Dalle nostre incisioni rileverà il lettore l'importanza e la grandiosità di questo stabilimento militare, primo in Italia, ammirato e accuratamente descritto persino dagli stranieri, ridente all'aspetto per larghi viali ombreggiati da platani ed acacie, e da pioppi lungo il muro di cinta, e dedicati ai nomi di Cavour, Chiodo, Duilio, Dandolo, Barbarigo ecc., circondato da un canale navigabile alle imbarcazioni, e traversato da binarii sui quali frequentemente scorre la locomotiva associando il suo fischio col rumor dei martelli e delle officine. Dappertutto sorgono macchinarii, vegponsi ferri, meccanismi; nella parte orientale sono i quattro bacini, i migliori che abbia l'Italia e che hanno accolto le più grandi navi da guerra e i più lunghi piroscafi delle linee di navigazione italiane ed estere. I due grandi sono lunghi alla base metri 122 e al piano superiore 132, e larghi m. 22 alla base e 32 al piano di affioramento, e i due piccoli lunghi 104 m. e larghi 16 alla base e 25 sopra. Un altro grande bacino è ora in costruzione verso il lato di ponente.

Essi sboccano tutti nella 2ª darsena divisa dalla 1ª da un ponte in ferro girevole, partito in due al centro. Di rincontro ai bacini, nel lato di ponente, sorge la grande mancina idraulica, la prima che fu installata in Italia, mentre altra simile esisteva soltanto ad Elswick-Works in Inghilterra; ma ora ne è già stata stabilita un'altra nell'Arsenale di Venezia ed una si va sistemando nello stabilimento Cravero a Sestri. Essa fu fornita dalla Casa Armstrong di New-Castle on Tyne per sollevare grossi cannoni, tra cui fu primo uno dei quattro cannoni del *Duilio* da 100 tonnellate in acciaio ad avancarica, rigato e cerchiato, da 45 cent., che fu chiamato *Margherita* e che vedesi rappresentato co' suoi proiettili in uno dei nostri disegni. Esso è di ghisa cerchiato in acciaio, a retrocarica, da 102 tonnellate, e il proiettile pesa circa 1000 chilog. Trovasi attualmente sulla batteria *S. Maria* in costruzione nel golfo, e in altro dei nostri disegni lo si vede nel punto che è sbarcato dal piroscafo per mezzo della grande mancina.

Questa enorme grue, da 160 tonnellate, funziona a sistema idraulico. La potenza sollevatrice è un cilindro sospeso alla testa della grue, con stantuffo e pistone che lavorano in esso. Il sollevamento è fatto direttamente dallo stantuffo e non per mezzo di catene o trasmissioni. Il braccio della grue è di ferro fucinato e potentemente proporzionato. Una gabbia sotto il cilindro serve a ricevere il personale per le manovre. Essa agisce con moti lenti senza scosse, per evitare sforzi nei pezzi. Poggia sovra una torre di solidissima costruzione, munita di una piattaforma girevole sulla faccia superiore, e nell'interno evvi una macchina fissa a vapore che mette in moto le pompe. Di fianco alla grue vi è pure un grande accumulatore. Sulla piattaforma vedesi un martinetto idraulico oscillante a tre cilindri che può agire sopra un verricello, il quale con una catena di trasmissione serve a sollevare i piccoli pesi, ovvero connettersi ad un rocchetto che dà il movimento di rotazione alla grue.

Verso mezzodì, in riva al mare, sorgono gli scali che Sua Maestà visitò il secondo giorno, da uno dei quali fu varata il 20 novembre 1885 la *Andrea Doria*, attualmente in bacino. Essi sono due e misurano 100 metri in lunghezza e 9 in larghezza, e vi sono ora impostati i due incrociatori torpedinieri *Monzambano* e *Montebello*. Della grande corazzata di 1ª classe *Sardegna*, pari alla *Sicilia* e all' *Umberto I*, si costruiscono ora alcuni pezzi nelle officine, perchè tra breve anche essa sia posta sullo scalo.

Ben a ragione dunque in questi grandiosi stabilimenti la nazione ha intraveduto le più solide fondamenta della grandezza sua.

ESPERIMENTI DI CORAZZE.

La natura di un'armatura di protezione essendo in ragion diretta del potere de' mezzi di offesa ne seguì che la quistione delle corazze in generale fu studiata nella sua applicazione di pari passo collo sviluppo dall'artiglieria, e oramai siamo giunti a tale che si potrebbe domandare se il cresciuto potere perforante dei proiettili e il considerevole spessore delle piastre, come pure l'introduzione di nuovo materiale nella loro composizione non abbiamo creato un complesso di condizioni a cui non più a lungo soddisfino le teorie sulla perforazione e resistenza precedentemente accettate.

Tanto considerevole è stata l'influenza esercitata dalla pratica di rivestire le navi di un'armatura protettrice per le guerresche esigenze, che essa assai potentemente ha agito sui progetti degl'ingegneri militari.

Così come le navi, anche le fortificazioni di costa sono ora frequentemente protette dal medesimo materiale seguendo diversi sistemi, tra i quali sono quello a *piano composto*, in cui una superficie di acciaio è connessa ad una piastra di ferro cilindrato, e quello a *ghisa indurita* inventato del signor Gruson di Magdeburgo in Germania, le cui corazze furono testè sperimentate a Spezia nel Seno della Castagna, ove si è recato ad osservarle anche S. M. il Re in occasione della sua recente venuta.

I primi esperimenti di resistenza furono eseguiti alla Spezia nel 1876 col cannone da 100 tonnellate su piastre della Casa Cammel e C., di Sheffield, e su piastra Marrel di Marsiglia; e quindi su quelle Brown pure di Sheffield.

Per avere una idea del progresso fatto in quest'applicazione della scienza alla difesa delle navi, basta considerare che si cominciò con corazze dello spessore massimo di centimetri 22 colla *Palestro* che ha lo scafo in legno e si è giunti a quello di centimetri 48 coll'*Italia* e la *Lepanto*, la quale ultima ha corazze Schneider.

Perchè il lettore possa formarsi un qualche concetto della potenza dell'attuale grande artiglieria e della relativa resistenza della difesa descriviamo gli ultimi esperimenti ai quali abbiamo innanzi accennato, eseguiti contro le corazze Gruson, ai quali si riferiscono le nostre incisioni.

Il tiro fu eseguito col cannone da 43 centim. A. R. C. (tipo Lepanto) installato su di un pontone della R. Marina, alla distanza di 130 metri, contro la corazza incastrata nella roccia e chiodata per trattenere i frantumi del proiettile dopo l'urto. In uno di questi tiri appunto si incendiò la blinda di sicurezza per la elevatissima temperatura dei pezzi di proiettile che s'internarono nel legno.

La carica di polvere è di chilogrammi 270 e il proiettile in acciaio pesa 908 chilogrammi. La velocità iniziale si calcola di oltre 609 metri al minuto secondo e la forza di urto raggiunge i 14,000 dinamodi.

La corazza è a cupola, di ghisa indurita (*hard cast-iron*) e presenta nella sezione massima lo spessore di metri 1.00. Essa deve sopportare tre colpi successivi ad intervallo di quattro giorni senza che sia perforata, come appunto ha resistito negli esperimenti.

Sarà adottata per la corazzatura di due torri a cupola, di cui l'una sarà costruita all'isola Palmaria e l'altra a Varalunga per la difesa dell'entrata del golfo.

Agli esperimenti assistevano il colonnello Scàparro, direttore territoriale d'artiglieria in Spezia, il tenente colonnello Spelta del Genio, il maggiore Prinsonnière del Genio francese, M.r Gruson, M.r Julius von Schütz ingegnere della Casa Gruson, M.r Otto Budde rappresentante della Casa Krupp di Essen (Prussia Renana), M.r Henri Marchais rappresentante della Casa Channound (sur Loire).

NINO.

LA CAPRA NUTRICE
Quadro di *Nicolò Canlucci*.

Nelle nostre rassegne delle esposizioni abbiamo spesso l'occasione di parlare del Canlucci come di uno dei più distinti pittori della scuola toscana. Egli è difatti quello che ne riassume la fisonomia in quanto essa ha di più proprio e diverso dall'altre scuole.

Nei suoi quadri il Canlucci ritrae sovente contadine accocolate sul terreno in qualche atto gentile. Cogliendo impressioni della vita nelle doune di villa, sul vero, con questo genere di posizioni e attitudini, ottiene facilmente dalle contadine stesse lunghe fermate *in azione* nella stessa posizione.

Il quadro della *Capra nutrice* è uno dei suoi più gentili dipinti per la naturalezza della composizione e pel sentimento gentile che la anima e l'ha ispirata. Tutto in questo quadretto è aggraziato e improntato di una certa amabilità rustica. La ricchezza di motivi variati del fondo, nel quale c'è una quantità di roba e niente che disturbi, non è la cosa meno bene trovata del quadro, nè era la più facile a trovarsi, e trovata sul vero, non era la più facile a intendersi così artisticamente.

C'è in questo quadro, come in quasi tutti tutti i lavori degli ultimi anni dello stesso pittore, un disegno e un chiaroscuro delicatamente sentiti ed espressivi, e vi è posta evidentemente in pratica l'osservazione che tutti i movimenti delle membra e soprattutto delle estremità, nelle persone meno modificate dalla società e più naturali, dipendono direttissimamente dai moti dell'animo, e talora li esprimono meglio ancora che non i lineamenti del volto. Ciò è evidente nella espressione della mano della mamma ancmica che stringe il poppante per mantenerlo sotto la capra.

La *Capra nutrice* fu già esposta a Brera e Niccolò Canlucci è uno dei pittori che nel museo dei moderni a Roma rappresentano con un quadro proprio uno dei lineamenti dell'arte contemporanea italiana.

L. CHIRTANI.

☞ *Nel prossimo numero pubblicheremo l'*Indice, *il* Frontispizio *e la* Coperta *del* 1° *Semestre* 1886. *I non associati potranno acquistarli presso tutti i nostri corrispondenti al prezzo di Cent.* 50.



ROMA. — DISTRIBUZIONE DEI PREMI DEL TIRO A SEGNO NAZIONALE COLL'INTERVENTO DI S. M. IL RE (disegno dal vero di D. Paolocci). [V. pag. 77.]

LA SETTIMANA.

Le feste di Genova sono il lieto avvenimento della settimana. Cominciate sabato con la rivista navale, continuate domenica con l'inaugurazione del monumento Vittorio Emanuele, lunedì con visite al porto, e a varii istituti, martedì con l'onomastico della Regina, non sono finite che ieri, mercoledì. Noi ne riparleremo, col darne i disegni. Il Re e la Regina furono oggetto di ovazioni entusiastiche. La superba città, che sorprese l'Italia colle elezioni repubblicane dello scorso maggio, ha voluto vieppiù accentuare i suoi sentimenti monarchici.

Lo stesso accadrebbe probabilmente nelle Romagne: una visita dei Sovrani farebbe scomparire molti capricci elettorali. Non si può chiamare altrimenti la rielezione del Cipriani avvenuta domenica in ambedue i collegi di Forlì e di Ravenna. Il più sorprendente fu il caso di Forlì; nella domenica precedente, il ballottaggio era in bilottaggio sì, ma con soli 130 voti; questa volta vinse con quasi tremille, benchè avesse per competitore il Saladini repubblicano. A Ravenna poi egli fu eletto con oltre 5000 voti; insieme col Calcedi, altro repubblicano che n' ebbe quasi altrettanti. A Ferrara invece il repubblicano Bovio fu surrogato da un moderato, Adolfo Cavalieri; e a Reggio Calabria il pentarchico Vollaro prese il posto lasciato vacante dall'opzione di Nicotera. In complesso il ministero guadagnò un seggio.

Si continua a parlare della conversazione mattutina. Il ministero francese riconosce il suo torto, abbonda di parole amichevoli, esprime il suo rammarico, — ma il ministero italiano è risoluto questa volta a non contentarsi di parole. Che la Camera abbia in un giorno di malumore, senza sapere quel che si facesse, respinto il trattato, non è cosa da far meraviglia: s'è avverzi a veder quell'assemblea preferire i pettegolezzi e gli scandali ad ogni questione di seri interessi. Ma il fato grave della questione è che il ministro del commercio, signor Lockroy, non abbia detto una parola sul trattato, che il signor di Freycinet non abbia posto la questione di gabinetto, che dopo il voto nessuno si sia dimesso, almeno per salvar le apparenze. Questa disinvoltura, dinanzi ad un atto diplomatico firmato dalle due parti, ha qualche cosa di offensivo.

Vedendo la risoluteza del governo italiano, il francese è ricorso alle rappresaglie. Si narra che il Lockroy e Sadi-Carnot, ministro delle finanze, non le volessero; ma dinanzi al voto unanime del loro colleghi, favorirono essi stessi firmare il decreto comparso jeri, 20, che aggrava le tasse sulle navi italiane, e le ragguaglia in modo esorbitante, assai odioso. In questa lotta non ci sarà da guadagnare per nessuno, ma i francesi ci perderanno di più. Ed il peggio è che continuerà ad inasprirsi l'opinione pubblica nei due paesi.

Forse il nuovo ambasciatore che da Atene viene a Roma, il signor de Mouy, porterà delle proposte accettabili. Il signor Decrais, che aveva negoziato il trattato, è promosso all'ambasciata di Vienna, dalla quale il conte Foucher de Careil s'era dimesso per protestare contro l'espulsione degli Orleans. Notiamo di passaggio che l'*Académie française* sopresse solennemente il suo rammarico, per la perdì ta involontaria di uno dei suoi membri più illustri, il duca d'Aumale.

Questo bel caso occupò ancora una seduta del Senato francese con lo stesso risultato che nell'altra Camera e con uno scandalo di più. Il risultato è che il Senato approvò a grande maggioranza la condotta del governo. Lo scandalo fu provocato, manco a dirlo, dal ministro della guerra. S'è trovato che il duca d'Aumale, nelle note caratteristiche del Boulanger quand'era sotto i suoi ordini, gli faceva molti elogi; osservava solo ch'era *mal élevé*. Il ministro ha egli serbato rancore per questa censura scoperta negli archivi? Certo è ch'egli non fa che confermarla ogni giorno. Dinanzi al Senato, parlando della fatuità del duca, disse ch'era *insolente*: il signor di Larcintie, senatore legittimista, rimbeccò che quest'accusa diretta ad un assente era *una viltà*. Entrambi, richiamati all'ordine, ripeterono più volte le stesse parole. Donde una sfida, e un duello alla pistola ch' ebbe luogo li 17. La pistola del senatore fallì la mira; quella del ministro fece il resto. Un duello così ridicolo accrebbe la popolarità del generale Boulanger, che assolutamente diventa l' idolo dei radicali. I Marsigliesi per mi si sono scapigliati nelle strade; fu assalito l'ufficio d'un giornale che lo metteva in ridicolo; dovette accorrere la truppa per ristabilire l' ordine; i fanatici del ministro della guerra si son battuti coi soldati; ne ci furono morti, pare, ma dei feriti parecchi e 150 arresti.

Dal Tonchino intanto le notizie sono assai gravi. Quel nuovo acquisto è tutt'altro che pacifico; le truppe francesi ed anche i residenti francesi sono molestati da bande audaci che scorazzano tutto il paese.

Anche nella Cina, il governo francese ha subito uno scacco diplomatico. Esso che in casa sua perseguita la religione e i suoi ministri, pretende di averne la protezione esclusiva nell'estremo Oriente. Il governo cinese rifiutò invece che il Vaticano crease una nunziatura a Pechino. I francesi insistevano perchè almeno la missione pontificia fosse posta sotto il controllo della diplomazia francese. Anche questa pretesa era respinta dal governo cinese, come incompatibile col desiderio di assicurare la sua indipendenza verso gli Stati rappresentati alla corte di Pechino; le missioni cattoliche di diverse nazionalità essendo molto aumentate, non poteva ammettere che tedeschi, italiani, ed altri fossero posti sotto la protezione di consoli francesi. Ora si annunzia che è conclusa un concordato tra la Cina e il Vaticano, e che monsignor Agliardi partirà il mese venturo per Pechino come internunzio. Quest'è una nuova vittoria di Leone XIII; ma è anche qualcosa di più: è uno degli incidenti della lotta che l'Inghilterra e la Germania sostengono d'accordo per rovinare l'antica preponderanza della Francia nei paesi dell'estremo Oriente. Se l'Italia sapesse fare, il vantaggio sarebbe tutto nostro.

*

La dimissione di Gladstone è stata decisa il 20. Non poteva a meno di dimettersi chi ora stato sconfitto così solennemente. Con le tre elezioni che restano ancora da fare, la nuova Camera dei Comuni sarà così composta: 316 conservatori e 76 liberali dissidenti, 192 gladstoniani e 80 parnellisti. Maggioranza di 114 voti contro il ministero.

Succederà il Salisbury, che avrebbe voluto associarsi coll' Hartington; ma questi ha ricusato; essendo il suo gruppo troppo sottile, e quello che nella lotta ha perduto di più (di 21 ch'erano nella Camera passata non tornano che 76), non si tratterebbe di una unione, ma di una dedizione. Quanto al Chamberlain, egli non è scoraggiato; non a torto egli scrive che il suo programma ha per sè l'avvenire. E non farebbe meraviglia che gli stessi conservatori attuassero un giorno o l'altro l'*home-rule*; ciò non sarebbe contrario alle tradizioni del Tories che spesso hanno eseguito ciò che i *whigs* avevano proposto.

Prima di lasciare il potere, lord Roseberry ha fatto la formalità di protestare contro il fatto di Batum. La sua nota accusa il governo russo di aver violato il trattato di Berlino, e mette in sodo che così quel trattato si trova cancellato in questione nel suo complesso. Questa è una riserva importante.

Non si sa che la Turchia abbia scritto una protesta; ma ha nominato una commissione d'ufficiali di terra e di mare per mettere S'nope in migliore stato di difesa. Ciò vuol dire ch'essa riconosce la necessità di provvedere alla propria sicurezza nel mar Nero.

*

Germania. — In Baviera, il ministero Lutz ha fatto la formalità di presentare le sue dimissioni al Reggente, ma questi non le ha accettate. Quel ministero è divenuto tanto impopolare, quanto è divenuta popolare la memoria del re suicida: sono le stranezze del popolo sovrano in tutti i paesi di questo mondo. I clericali che dominano nella Camera speravano approfittare di queste impressioni passeggiere, ma non sono riusciti. Ora Federico Guglielmo di Germania, reduandosi al bagno, s'è fermato ad Augusta e a Monaco; questa visita alla Corte di Baviera giova a darle autorità. A Gastein, il monarca tedesco ricevrà la visita consueta dell'imperator d'Austria, mentre i rispettivi ministri, principe Bismarck e conte Kalnoky, s'abboccheranno a Kissingen. Le congetture dei politicanti son già cominciate.

Il grande processo contro i socialisti tedeschi comincierà il 26 dinanzi al tribunale di Freyberg in Sassonia, i deputati Bebel e Wolmar sono i principali accusati di aver organizzato una società segreta. Ora i socialisti di Germania, reduanosi al bagno, s'è formato ad Augusta o a Monaco; questa visita alla Corte di Baviera giova a darle autorità. A Gastein, il monarca tedesco riceverà la visita consueta dell'imperator d'Austria, mentre i rispettivi ministri, principe Bismarck e conte Kalnoky, s'abboccheranno a Kissingen. Le congetture dei politicanti son già cominciate.

Il grande processo contro i socialisti tedeschi comincierà il 26 dinanzi al tribunale di Freyberg in Sassonia, i deputati Bebel e Wolmar sono i principali accusati di aver organizzato una società segreta. Ora i socialisti di Germania, reduanosi al bagno, s'è formato ad Augusta o a Monaco; questa visita alla Corte di Baviera giova a darle autorità. A Gastein, il monarca tedesco riceverà la visita consueta dell'imperator d'Austria, mentre i rispettivi ministri, principe Bismarck e conte Kalnoky, s'abboccheranno a Kissingen. Le congetture dei politicanti son già cominciate.

In Ungheria, la promozione del generale Jansky e la ghiabbiazione del barone Edelsheim-Giulay che lo aveva disapprovato, hanno prodotto una cattiva impressione, causando giudicata una vendetta del partito militare austriaco contro il partito nazionale ungherese.

*

Spagna. — Il Senato ha rettificato il trattato di commercio con l'Inghilterra ed autorizzato la rinnovazione di altri sette trattati che si prolungheranno dall'87 al 92. Il numero degli oppositori non è stato così grande il governo temeva; ma la qualità è tale da sorprendere. Il generale Martinez Campos, il generale Salamanca ch'era in predicato di ministro della guerra, e perfino il generale Blanco, capo della casa militare della Regina, votarono contro il trattato; — questi ed altri senatori sono mossi dal timore che la politica commerciale del ministero, nel senso libero scambista, irriti le popolazioni operaie della Catalogna, dove la propaganda repubblicana è già molto attiva. Ma il Segasta, che nel 1882 seppe vincere i clamori contro il trattato franco-spagnuolo, oppone la stessa fermezza per il trattato anglo-spagnuolo, e ne affretta la votazione all'altra Camera, perchè entri in vigore col 1° agosto.

*

Un fatto molto importante è la firma dei preliminari di un trattato di estradizione anglo-americano, specialmente diretto contro i dinamitardi. Due o tre anni fa il governo americano considerava i feniani e i dinamitardi come esuli politici, e rifiutava di rimessi dai socialisti di Chicago lo hanno convertito. Ma il Senato di Washington ratificherà il trattato? Non è ben certo, giacchè molti senatori americani temeranno alienarsi l' elemento irlandese del corpo elettorale, — elemento ch' è molto numeroso e potente. Ogni Repubblica dove ogni straniero diventa cittadino ed elettore dopo tre anni di soggiorno. 22 luglio.

Processi. — I nostri lettori ricordano la catastrofe dei Prati di Castello a Roma. Si avvenne ora un accomodamento pel risarcimento dei danneggiati. I fratelli Tosoni danno L. 22,500 delle quali 3000 alla famiglia più danneggiata, e 3000, 2500, 2000, e 500 agli altri. Questo magnifico risultato in linea civile fa molto onore agli avvocati della parte civile, ed è assai commentato, perchè ottenuto con le leggi vigenti. Si dice quindi non occorrere una legge speciale come quella Berti-Grimaldi che fu respinta nella sessione precedente

CORRIERE.

Pare impossibile: ma esisteva ancora in Milano un salotto nel quale si conversava senza essere obbligati a dire sciocchezze nè tagliare i panni addosso agli assenti. Lo ha chiuso per sempre la morte della contessa Clara Carrara Spinelli, vedova di Andrea Maffei, spenta da malattia di consunzione il 13 di questo mese.

Come taluni nomini illustri, questo salotto cui spettano per diritto molte pagine della storia intima milanese dell' ultimo mezzo secolo, aveva sopravvissuto ai suoi più bei giorni ed ogni fama venivagli oramai dalle tradizioni del passato. La contessa Clara, che veggo paragonata tanto facilmente alla Staël, alla Recamier, alla Costanza Monti, alla Teotochi Albrizzi, e a M.me Adam la direttrice della *Nouvelle Revue*, non aveva mai preteso personalmente alla gloria letteraria, non aveva mai desiderato di vedersi d'intorno molti conoscenti per avere in loro ammiratori facili all' applauso per lei. Di carattere buono, mite, senza l'ombra dell'egoismo, amava d'essere circondata da uomini politici, da letterati, da artisti, e teneva in conto d'amici chi si ricordava di lei magari a lunghi intervalli.

Era nata nel 1814, d'illustre famiglia bergamasca e soleva ripetere i versi del Prati venuto al mondo egli pure in quell'anno:

> Spiral l'aure vitali
> Nell'anno in cui Luigi
> Portò dentro Parigi
> La Carta e lo stranier.

S'innamorò nel 1838 del traduttore degli *Idilli* del Gessner ed egli restò soggiogato dalla dolcezza del ei lei carattere. Scambiarono le promesse: una copia della traduzione degli *Idilli* fu appunto il primo dono fatto dal Maffei alla gentile fidanzata. Sposi, andarono ad abitare nel palazzo Belgioioso, a due passi dalla casa di Alessandro Manzoni che ebbe per la Maffei sincera ad affettuosa stima. Intorno alla giovine sposa del chiaro letterato si raccolse il fiore della società milanese. S'incominciò a parlare di poesia, di musica e anche di patria: non oso affermare che, appunto perchè al marito non andavano a sangue i discorsi e le speranze patriottiche, cominciassero a raffreddarsi le relazioni fra i coniugi. Fatto sta che nel 1844 si separarono amichevolmente, conservandosi indipendenti, non nemici l' uno dell'altro. Cominciò allora quello che si potrebbe chiamare il primo periodo storico del salotto della contessa Clara, durante il quale fu frequentato da tutta la generosa aristocrazia che si fece tanto onore durante la lotta delle Cinque Giornate e poi nella resistenza passiva opposta da Milano alle violenze ed alle blandizie dello straniero. Vi facevano capo gli uomini del *Crepuscolo*: vi erano presentati tutti quelli che essendo di passaggio a Milano dovevano comunicare una notizia politica a persone sicure o avere da esse un'informazione. Tenca pontificava tutte le sere; vi andava tutti i giorni il conte Cesare Giulini della Porta, stato non solo una delle più chiare intelligenze, ma altresì uno dei capi più amenì che abbiano vissuto in Milano.

I due anni dal 1859 al 1861 furono l'evo epico del salotto della contessa Maffei: Luisa Colet ne consacrò la memoria nella sua opera sull'Italia; il Saverney diede dei thè di casa Maffei una pittura affascinante nella *Revue des deux Mondes*.

Dopo il trionfo, come accade sempre, si sparpagliò un poco la compagnia di coloro che s'erano trovati uniti nel desiderarlo e nell' affrettarlo. Casa Maffei diventò il quartier generale della parte moderata: per Milano si diceva, della consorteria. L'andare in casa Maffei, trasportata fin dal 60 in via Bigli, era un titolo: tutti quelli che non vi erano ammessi, ne dicevano un gran male. Cletto Arrighi, nei suoi bei tempi, ne ha fatto uno schizzo grazioso. Là, tra una tazza di thè ed un pezzo suonato da Thalberg o da Döhler, si fabbricavano i consiglieri comunali, i deputati, e magari anche le reputazioni artistiche. Era una specie di cresima accademica. La padrona di casa amava proteggere i giovani esordienti: e di là presero il loro slancio Praga, Faccio, Boito.

Dopo il 66, cadde moralmente la Destra, cadde il municipio Beretta, decadde l' onnipotenza del salon di via Bigli.

Parecchi antichi amici, affaccendati nella politica, ricomparvero a rari intervalli. Altri eran passati a sinistra. Poi Carlo Tenca, il sommo pontefice, spirava. Ma in quel salotto celebre non



La contessa Maffei, morta a Milano il 13 luglio.
(Da un pastello di E. Gain eseguito nel 1860)

mancò fino all'ultimo giorno, la conversazione geniale fra persone che non reputavano tempo buttato via quello speso nel parlare serenamente di lettere e d'arti. Gli ospiti della contessa Maffei subivano inconsapevolmente la dolcezza che essa ispirava nell'ambiente, e con essa l'aspetto stesso di quel salotto, i quadri, i libri, le molte memorie che vi trovavano raccolte.

*

Se il nostro paese fosse più vago della curiosità letteraria e dell'aneddoto storico, ci sarebbe da fare un libro interessante: *Il salotto della contessa Maffei*. I francesi, che di questo genere sono ghiotti, come sono maestri nel farne, hanno dedicato dei volumi a ciascuno dei loro celebri *salons*. Io non avevo mai inteso nominare quello di Madama Mohl, ed ho dinanzi un volume fresco fresco che non parla d'altro [1]. Quella signora, d'origine inglese, bizzarrissima, artista nell'anima, teneva una conversazione molto brillante e originale. La padrona di casa diceva tutto quello che le passava per la testa. Una sera, racconta il suo biografo, essa riceveva madama Ristori e parecchi personaggi distinti della colonia italiana. In mezzo alla conversazione, a proposito di un'osservazione sull'Italia, la signora Mohl esclama: "Tous les Italiens, c'est de la canaille!" Colpo di scena, e uscita maestosa della Ristori seguita da tutti gli italiani. La celebre Adelaide sta scrivendo le sue memorie, e ve lremo se confermerà questo aneddoto, il quale dimostra che la inglese signora Mohl era diventata francese nell'anima. Quella signora del resto non era cattiva nè nemica degl'italiani, ma era incapace di resistere a un impulso del cuore nè della lingua. È morta di 93 anni senza essere mai divenuta più discreta.

*

Torno alla contessa Maffei, tanto più discreta e simpatica. Fra le sincere e costanti affezioni da essa ispirate, va ricordata quella che le portava il maestro Verdi da quarant'anni. Essa aveva avuto fede nel di lui genio quando molti ne dubitavano ancora. L'illustre maestro seppe dell'ultima malattia di lei, mentre stava a Montecatini per la solita cura. Avvisato del peggioramento che pur troppo doveva essere fatale, lasciò la cura, partì da Montecatini di sera e venne diritto a Milano spinto dal desiderio di rivederla. Giunse alle 5 di mattina e, con la sua signora, corse diffilato in via Bigli. La contessa Maffei era in agonia fino dalla sera antecedente; ma nessuno potrebbe dire ch'ella, in qualche momento, non abbia riconosciuto l'illustre maestro al di lei capezzale. V'era ancora quando, alle sette e mezzo del martedì, la contessa Clara chiuse gli occhi tranquillamente, per sempre.

La perdita della fedele amica ha fatto provare a Giuseppe Verdi un profondo dolore. Per pagare un ultimo tributo alla di lei memoria egli ebbe per un momento l'idea di seguirne il feretro al cimitero: ma poi potè più in lui il sentimento che gli ispira avversione alla pubblica curiosità e a tutto quanto può parere, anche non essendo, un mettersi in mostra. Questo sentimento, rarissimo nelle celebrità del giorno, è degno di un grand'uomo, qual è veramente Verdi.

*

Un'altra perdita assai dolorosa devo ricordare questa settimana. Un carissimo giovane, di soli 38 anni, un diplomatico sagace, uno scrittore distinto, un finissimo osservatore, è morto a Torino. Povero Perolari! tu ci preparavi un altro libro su quella parte di Francia che tocca sì da vicino il nostro paese, ed una ingiusta traslocazione venne a toglierti la ragione e la vita!

Proprio questa settimana è succeduto un fatto, che porta a dolorosi confronti. Il conte de Mony è nominato ambasciatore francese a Roma. Egli entrò nella carriera diplomatica non prima del 1865, e v'entrò in grazia di articoli scritti nella *Presse* e in qualche rivista, e di alcuni studi storici non più noti in Francia di quanto lo sono in Italia i libri del Perolari.

Si direbbe che a noi mancano il rispetto al valore letterario ed anche il sentimento della misura. Il Perolari è confinato a Tolone e trabalzato a Trebisonda non ostante i suoi meriti e nessuno si occupa de' fatti suoi finchè non s'uccide tragicamente. Si ammoglia un giornalista di provincia — una degna e brava persona, non c'è che dire, ma appena nota al mondo politico e letterario — e non solo molti colleghi si fanno un dovere di sciogliere un inno ad Imene, ma ventinove deputati e qualche senatore firmano una lettera solenne come un discorso della Corona.

*

Questa settimana s'è pur ricordato un artista che ci ha procurato molte gradite emozioni, fra le altre quella di sentire la bravissima Descilée e la bellissima Honorine.

Eugenio Meynadier è stato per più di trent'anni il direttore e proprietario delle compagnie francesi che hanno recitato nei principali nostri teatri. Il lungo soggiorno fra noi gli aveva fatto amare l'Italia come una seconda patria: suo figlio Enrico, che da qualche anno rifà il tentativo della commedia francese in Italia, ha servito come ufficiale nel nostro esercito.

Nel 1839, quando si cominciò a parlare di guerra e d'alleanza con la Francia, Eugenio Meynadier era con la compagnia a Firenze al teatro del Cocomero, ora Niccolini. Mi ricorderò sempre che, la mattina del 27 aprile, quando da piazza Maria Antonia, ora dell'Indipendenza, mossero migliaia e migliaia di persone dirigendosi verso il palazzo Pitti dove il Granduca meditava già di partire, l'immense folla che camminava ordinata come un esercito, era preceduta da due o tre carrozze di piazza, sulle quali il Meynadier e i suoi comici, maschi e femmine, sventolavano i fazzoletti gridando *Vive l'Italie, Vive la France*.

Il Meynadier era ammalato a Nizza da parecchi mesi. Ultimamente quando suo figlio Enrico era qui al Manzoni, lo stato dell'ammalato non lasciava più speranza di guarigione.

*

Nel processo d'Ancona pare che il pubblico non trovi tutto quel pascolo alla propria curiosità ch'erasi ripromesso, sebbene i giornali lo aiutino pubblicando interi epistolari, dipingendo con i vaghi ed onesti colori dell'idillio gli amori di Ferruccio Pierini colla Cesira Governatori, dicendo come erano vestite le signore intervenute alle pubbliche udienze, e sciorinando vita, morte e miracoli delle amanti di Tommaso Lopez.

Fra le deposizioni de' testimoni ha fatto impressione quella del tappezziere Pasqua, amico del Tangherlini condannato nel processo di Roma e di cui il Pasqua si è proposto di provare l'innocenza. Ho sentito dire che il tappezziere sia un capo settario di Ancona. Nessuno lo può affermare e naturalmente egli non ha dato schiarimenti su questo punto. Comunque sia, il Pasqua essendo convinto che il Tangherlini è innocente e volendolo levarlo di carcere e riabilitarlo, ha raccolto le confidenze di quella Morelli che fu ospite del Baccarini; ha radunato quante prove ha potuto contro il Lorenzetti: è corso per mesi e mesi dal procurator generale alla Banca, dalla Banca alla Questura d'Ancona, dalla Questura a casa della Morelli inducendola a fare la deposizione ch'essa ha confermato davanti alle Assisie. La deposizione del Pasqua è stata chiara, lucida, e come dicono adesso, schiacciante per il Lorenzetti.

Egli ha enumerato ad uno per uno i motivi che lo hanno indotto a convincersi della reità del Lorenzetti, e senza essere settarii d'Ancona si direbbe che egli ha ragione da vendere. "La madre del Tangherlini ha detto più volte ai Lorenzetti: siete dei ladri, e i Lorenzetti stettero zitti." L'evocazione della madre di un innocente che chiama col loro nome i rei della colpa per la quale è punito suo figlio, ha fatto una grande impressione sull'uditorio. Pare impossibile, ma quanto convenzionalismo v'è spesso nelle apparenze del vero!

Cicco e Cola.

[1] *Un salon à Paris*, par O'Meara (Paris, Plon et Nourrit).



Padova. — La Basilica di Sant'Antonio (da una fotografia dei Fratelli Alinari di Firenze). [V. pag. 77.]



LA CAPRA NUTRICE, quadro di *Nicolò Cannicci* (incisione di A. Centenari). (V. pag. 62.)



MARIANO D'AYALA.

Di Mariano d'Ayala, morto or sono quasi dieci anni, ha testè rinnovato la memoria il figlio Michelangelo, narrandone la vita in un libro [1], che, per più ragioni, ci sembra degno di lode, com'è senza dubbio ricco di notizie intorno a fatti e personaggi di storia contemporanea. Che però spesse volte nel giudicare uomini e cose l'autore si mostri come preoccupato da un sentimento di affetto, anzi di culto filiale, si capisce agevolmente, nè poteva essere altrimenti; ma con tutto ciò non ci sembra che la pietà alteri il vero, nè che la immagine di Mariano d'Ayala sia ritratta diversa da quello che fu. Nel narrare i principali episodi della vita del padre e ritarne l'effigie, vi ha invero nel racconto del figlio amorevole qualche cosa di quella semplicità e schiettezza, che furono le qualità essenziali di Mariano d'Ayala.

Come nel cielo dantesco vi sono naturalmente i *minori* e i *grandi*, tutti però meritanti e lieti, così nella schiera degli autori del nostro risorgimento vi sono quelli, cui o l'ingegno o il valore o la fortuna concesse luogo eminente, e maggior diritto alla riconoscenza dell'universale, e quelli che tanta gloria non conseguirono. Ma poichè questi altri, con egual devozione, diedero tutti sè stessi alla grand'opera del riscatto, e ciascuno per parte propria e a modo suo vi concorse, ingiusto sarebbe dimenticarne i meriti ed i nomi. Non si vincono battaglie se un prode capitano non abbia oltre che soldati pronti al sagrificio, anche ufficiali intelligenti, che di grado in grado colleghino ed animino ad un solo intento la compatta falange. Per ridurre a realtà il vagheggiato risorgimento d'Italia ci volevano certamente un re come Vittorio Emanuele, un politico come Cavour, un capo d'eserciti popolari come Garibaldi: ma ognuno di costoro aveva bisogno d'altri uomini, che fossero come strumenti fedeli in mani esperte; e innanzi a loro erano stati necessari altri ancora, che preparassero la via e sgombrassero gli ostacoli, magari col getto della vita o coll'abbandono d'ogni cosa diletta. Mariano d'Ayala è fra questi: e a non voler dire de' suoi pregi come scrittore di cose militari e storico di glorie o sventure italiane, gran merito suo è quello dell'aver in tempi di servitù e di silenzio mostrato, insieme a pochi altri, come si dovesse patire pel bene del proprio paese. Pareva infatti uomo nato a far comprendere alle turbe, specialmente della nativa regione, quanto bella e buona cosa fosse la libertà, e a far testimonio coll'innocenza della vita della onestà di una causa, per la quale volontariamente e deliberatamente si rinunziavano gli agi, gli onori, i gradi, le ricchezze, incontrando con forte petto le ingiurie della fortuna e le ire della tirannide. Qui sta il merito sommo del D'Ayala: nel sagrifizio cioè di tutto sè stesso al trionfo della libertà, senza cercarvi personali vantaggi: nella devozione serbata sempre e con giovanile entusiasmo alla patria. Cangiate pol le sorti del paese avrebbe potuto e dovuto in premio della sua costanza e de' suoi patimenti, esser felice o almeno agiato e tranquillo in seno alla famiglia; ma anche allora si rassegnò senza lamenti ad essere come per l'innanzi, un devoto servitore del suo paese, un disinteressato amatore d'Italia. Restò così, con l'ideale di altri tempi ed altri costumi, un precursore, che altri venuti dopo di lui oltrepassarono, toccando la mèta e cogliendone essi il frutto.

*

Era nato si 14 giugno 1808 da illustre famiglia, di origine spagnuola, della quale è quel Pietro Lopez de Ayala, che tiene luogo cospicuo nell'antica letteratura castigliana. I d'Ayala vennero in Italia coi loro signori a combattere o a comandare. Iniigo è ricordato a proposito della disfida di Barletta, come quegli che cercò e trovò i campioni che dovevano rintuzzare l'albagia francese: Ferdinando fu vicerè di Sicilia nel 1659. Raimondo, nato nei presidi elbani a metà del secolo XVIII, trapiantò stabilmente la famiglia in Italia. Fu all'assedio di Tolone nel 93; e nel 99, quando Ferdinando fuggì in Sicilia, egli, fedele al suo re, con grave sagrificio di sè e delle cose sue, ivi lo seguì, e divenne comandante del castello di Messina. Qui gli nacque Mariano, che dal padre e dagli avi teneva l'inclinazione alle armi e l'istinto della fedeltà militare; salvochè consacrò il braccio e la mente non ad un Borbone, ma all'Italia. Tutte queste cose della famiglia raccoglie e narra con legittimo orgoglio il biografo; Mariano, a chi lo avesse interrogato sulla nobiltà degli avi, rispondeva sorridendo e crollando le spalle: democratico per sentimento e per costume assai prima che l'esserlo o l'affermarlo diventasse andazzo ed ostentazione.

Uscito di famiglia non agiata, cui nove anni dopo la sua nascita, venne a mancare il capo, fu accolto nella scuola militare di Napoli, che formava i sott'ufficiali, onde poi fu tramutato all'Accademia della Nunziatella, dalla quale uscivano gli ufficiali; e nel 20 ebbe grado d'alfiere nel reggimento Re Artigieria. Era dei pochi che le armi consideravano non come mestiere, ma come nobil palestra dell'intelletto e d'ogni virtù, e in breve emerse fra i commilitoni; e Carlo Filangieri lo distinse fra tutti, l'amò e lo protesse: della qual cosa Mariano gli serbò sempre gratitudine, pur rimpiangendo che fiacchezza d'animo ne facesse più tardi, mentre era di liberi principi, un efficace strumento del despotismo borbonico. Coadiuvando il Filangieri nelle riforme militare cui presiedeva, ebbe il d'Ayala una cattedra di balistica nell'Accademia, e si diede anche a rintracciare e ravvivare illustri memorie patrie, specialmente guerresche, trovandosi così a contatto con quanto-Napoli aveva allora di più culto e di più promettente; con tutta cioè la gioventù liberale, che doveva poi lasciare nome di sè nelle vicende degli anni successivi. La calunnia lo raggiunse e lo accusò al Re; ma lo difese il Filangieri minacciando la propria dimissione se il d'Ayala fosse rimosso. E questa volta non fu toccato; ma più tardi nuova tempesta si scatenò sul suo capo. Ad una strenna pel 1833 pubblicata dal suo amicissimo Giuseppe Del Re, diede egli uno scritto intitolato *Viaggio da Napoli a Pizzo*, dove naturalmente si faceva menzione di Murat, chiamandolo *animoso soldato*, e si elogiava quel Pasquale Grasso, che aiutò Gioacchino prigioniero dagli insulti della plebaglia. La censura non aveva trovato nulla da ridire su cotesto scritto; ma il re andò sulle furie, e chiamato il Filangieri gli ordinò di mandar via dall'ufficio *chillo capoziello* del d'Ayala. Cercò il Filangieri che la punizione si cangiasse in un momentaneo allontanamento da Napoli, e che il d'Ayala chiedesse una udienza al re, piegandone con tal atto l'animo irato. Ma questo appunto non volle fare Mariano, perchè si seniva innocente: e dopo inutili pratiche del Filangieri, un decreto reale cancellò Mariano dai ruoli dell'esercito. Così a 38 anni, Mariano interrompeva la intrapresa carriera; l'avvenire gli si parava innanzi dubbioso; e tanto più che da poco si era congiunto alla Giulia, che gli fu dolce e animosa compagna della vita; ma la coscienza gli imponeva il sagrificio, ed egli lo compiè volentieroso e sereno.

*

La vita di Mariano si alternò d'allora in poi fra gli studi e le congiure, che gli procacciarono d'esser messo in prigione, la prima volta nel 44, la seconda nel 47. Ma i tempi ormai erano maturi, ed egli, che in ripetuti viaggi in gran parte d'Italia aveva contratto relazione coi capi della parte liberale, in Napoli era meritamente ascoltato dai colleghi e temuto dai potenti. Uscito di prigione quando ormai la tirannide crollava, Del Carretto gli faceva la corte, e il re gli mandava a chiedere una proposta di riforme. Il d'Ayala si recò a colloquio con Ferdinando, ma quando il disegno cadde sugli ordinamenti militari, l'astuto Borbone lo interruppe dicendo: "Don Mariano, l'esercito lasciamolo stare: quella è gente ignorante, e voi che siete militare intendete queste cose." Ferdinando fin d'allora capiva che la sua forza stava nell'esercito ignorante, e non voleva gli si guastasse quest'ultimo ordigno di salvezza.

Il primo ministero costituzionale mandò il d'Ayala Intendente della provincia d'Aquila: forse, come gli amici suoi sospettarono, perchè il governo occulto rimasto in piedi accosto al palese, voleva allontanarlo da Napoli dove godeva grande autorità, e poteva porre inciampo ad una possibile reazione E gli amici insistevano perchè non accettasse: ma quella era la consegna che gli si dava, e Mariano non esitò. Trovò tutto in disordine in quel passaggio dal vecchio al nuovo: insidie nei vecchi strumenti di governo, inesperienza e intemperanza nella parte trionfante: dalla capitale nè aiuti, nè ordini, nè istruzioni, nè armi. Accadeva intanto il sanguinoso fatto del 15 maggio: il Bozzelli, tornato al potere, indirizzava una circolare agli Intendenti perchè le elezioni gli riuscissero favorevoli; Mariano rispose protestando contro le biche intenzioni del sedizioso ministro, suo antico compagno di cospirazioni; e il Bozzelli mandava in Abruzzo un generale con 4 mila uomini; dovevano invitare il d'Ayala a recarsi a Napoli, dove tutto si sarebbe accomodato in amichevole colloquio. Capì il D'Ayala la sorte che gli era serbata: e sfuggì alle ugne degli sgherri borbonici, varcando, senza che niuno se ne avvedesse, il confine napoletano. Se non avesse adoperato l'astuzia, lo attendevano i bagni e le fosse borboniche, come accadde a Poerio, a Spaventa, a Settembrini e a tant'altri.

*

A Pisa, dove menava vita ritirata in casa del generale Begani, già difensore di Gaeta, venne a cercarlo nell'ottobre del 48 il ministero democratico Montanelli-Guerrazzi per farne un ministro della guerra. Quello che operò in un corso di pochi mesi per ordinare e quasi creare il piccolo esercito toscano, non diremo noi qui, ma lo dice la storia di quei tempi. Ricorderemo soltanto ciò ch'ei fece quando il Granduca fuggì a Gaeta. Egli allora rassegnò il suo ufficio. Quantunque d'idee assai avanzate, sapeva di aver prestato giuramento a Leopoldo; meno di ogni altro, essendo ministro, aveva potuto capire come il principe abbandonando il paese, fosse stato spinto, più che non si fosse messo volontariamente, per la via di Gaeta, in che già si era incamminato Pio IX; nè gli pareva che il moto popolare, promosso e pagato dal Guerrazzi, col quale, invasa la Camera, fu istituito il Governo Provvisorio, desse consacrazione legale ed onesta al nuovo potere. La sua natura non era poi siffatta da confarsi con quella del Guerrazzi: questi sopratutto mirava a dominare, e Mariano invece a servire il principe e la libertà; l'uno, uomo di passioni personali, l'altro devoto ad una idea che vive, nè poi si credeva indispensabile: aveva operato pel bene d'Italia essendo ministro di Leopoldo, e poteva ancora giovarle in altro modo e in altro ufficio, e anche come semplice cittadino, ma sopratutto colla coscienza tranquilla. Colleghi e sabordinati lo pregarono istantemente di rimanere; rispose sempre: "Non debbo, e non posso"; e tornò alla vita privata.

Non tutti, specialmente in tempi di rivoluzione, hanno tal squisitezza di coscienza. E il figlio-biografo che naturalmente loda il padre suo di cotesta risoluzione, poteva cavarne un criterio per giudicare a suo luogo (pag. 349), anzichè scusare, la condotta di Liborio Romano, con tanta disinvoltura in poche ore mutatosi da ministro di Francesco II a ministro di Garibaldi. Ognuno ricorda la lettera di don Liborio *all'in-*

[1] *Memorie di Mariano d'Ayala e del suo tempo (1808-1877) scritte dal figlio Michelangelo* (Roma, Bocca 1886, di pag. 386 in-8°).

vittissimo generale, colla quale si poneva *ai suoi ordini* il 7 settembre 1860, appena dopo la partenza di re Francesco. Michelangelo d'Ayala cita qui Monk e non so chi altri; ma il paragone non regge: le condizioni di Napoli in quel momento possono stenuare il giudizio sulla condotta di Liborio Romano, ma non assolverlo nè dar motivo a glorificarlo. E almeno, dopo quel primo momento, l'avvocato napoletano avrebbe dovuto ritrarsi dalla vita pubblica: laddove invece e vi rientrò da poi, e tornato al potere cercò e volle elezioni molteplici, e nove invero ne ottenne: ma cadde sempre più basso nella stima degli onesti. Enorme è poi invocare, come fa il biografo, il nome e l'esempio di Camillo Cavour. Può l'insigne uomo di Stato aver qualche volta tenuto a bada con arti ammesse dalla politica, il nemico: ma non si troverà nella vita di Cavour un momento, nel quale egli ingannasse l'amico o tradisse il suo sovrano. Del resto, sia pace a don Liborio, che fu e volle essere uno strumento e non una coscienza: e se si possono riconoscere i servigi ch'ei rese in difficili momenti, non vogliasi nè sollevarlo sugli altari nè mostrarlo ad esempio.

Ritornando alla ben diversa condotta del d'Ayala nel 49, il principe restaurato credè o finse credere che la dimissione data dopo la sua fuga, fosse stata ispirata da Mariano non dal rispetto di sè medesimo, ma da riverenza od affetto alla persona di lui; e aprendosi il nuovo Liceo militare di Firenze, dal d'Ayala stesso istituito durante il suo ministero, glie ne fece offrire, con atto che ambedue onora, la direzione. In casa d'Ayala si vive allora assai stentatamente: due figli ancor fanciulli chiedevano pane ed istruzione: ogni risparmio era consumato: la medaglia d'oro avuta da Carlo Alberto per lavori di storia militare, era finita alla Zecca: ma l'onesto Mariano rifiutò, e la pace della coscienza gli fece parer saporite le scarse vivande del suo desco.

*

Emigrò quindi in Piemonte, e trovò nel lavoro pascolo all'operosità instancabile e sostegno alla famiglia, prendendo parte frattanto a tutti i convegni e consigli degli esuli per il conseguimento dei fini desiderati, ma portandovi animo scevro da settarie preoccupazioni. Alieno dall'offrirsi e dal mettersi innanzi, quando spuntò il giorno della riscossa non fu se non professore di arte e storia militare nell'Istituto di Firenze; liberata Napoli, vi accorse, e all'entrata di Garibaldi fu generale della Guardia nazionale. Nel disordine, naturale in quei momenti, cercò metter ordine: così spiacque a molti che contornavano il Dittatore, al quale una volta osò anche lagnarsi del banchettare dispendioso che si faceva nel palazzo d'Angri, mentre egli, il Dittatore, contentavasi di poco cibo e frugale. "Ma, gli rispose Garibaldi, lasciateli fare, non sono nemmeno pagati." E Mariano: "Meglio pagarli, che lasciargli guzzovigliare." Inflessibile nell'adempimento de' suoi doveri, si creò nemici d'ogni parte: e alla sordina, quasi avesse mai meritato, mentre era stato in quei trambusti vigile e animoso custode di cose e di persone, gli fu tolto il comando. Ne rimase atterrito, come se lo avesse colto fra le tenebre il pugnale d'un sicario, e tornò ancora una volta alla vita privata e alla famiglia, sempre povero, ma sempre col buon testimonio della coscienza serena.

*

Ci è necessario stringere il molto in poche parole. Fu deputato al primo Parlamento, consigliere municipale a Napoli, generale di brigata e comandante la sotto divisione di Caltanisetta. Soppresso quest'ufficio, nel quale portò il solito scrupolo e la solita operosità sua, fu nel 65 messo in disponibilità e mestamente chiuse per la seconda ed ultima volta la sua vita militare. Quando si aprì la campagna del 66 chiese replicatamente di essere riammesso al servizio: il ministero della guerra opinava che provenisse dai corpi volontari, lo stato maggiore garibaldino che fosse uscito dall'esercito: il vero era che non aveva mai piaggiato nessuna oligarchia. Più tardi fu messo al riposo, e nel decreto era detto, dietro sua domanda, e domanda non c'era. Alla Camera non era di sinistra nè di destra, e non parteggiando, era spiaciuto alla consorteria di qua e a quella di là; sicchè venute le nuove elezioni, fu messo da banda. La sua energia e tenacia, e il bisogno che aveva di far il bene trovarono sfogo nell'amministrazione del Comune di Napoli, dove fu assessore e vicesindaco, e dove con foga giovanile corresse abusi inveterati e nuovi. Ma e questa operosità in servigio pubblico e quella che poneva nel raccogliere specialmente le memorie dei martiri della libertà, in compagnia dei quali si sentiva meglio che con molti fra i vivi, gli logoravano senza suo vantaggio le forze, fino allora saldissime: e colla meschina pensione, ch'era l'unico suo bene, mai riuscì a sostentare la cresciuta famiglia. Si ricordò allora che nel 43, dopo la destituzione da ufficiale, gli era stata concessa la patente di perito architetto; e a sessantaquattro anni, quando altri cerca e raggiunge pace e riposo, si pose a un'aspra vita, che almeno gli dava un pane onorato. "Dovea salire, dice il figlio, su pei monti di San Giorgio la Molara e traversare fiumi a cavallo per misurare i giri di un molino, o logorarsi tra i pantani di Castelvolturno, dove malamente dormiva e peggio mangiava." Lo abbiamo detto da bel principio: era degli uomini nati a mostrare come si soffra per la libertà, non di quelli che sanno rivolgere il bene o il male degli altri a vantaggio proprio.

*

Quando vennero al potere gli uomini coi quali negli ultimi tempi era stato in maggior relazione nel Parlamento, nonchè allora, mentre tanti imperitevoli salivano, fu pensato a lui; sicuri, dice a ragione il figlio, che di ciò non avrebbe mosso lamento nè fatta vendetta. Fu soltanto nominato senatore, e ne ebbe conforto, perchè troppo gli doleva essere affatto escluso dalla scena politica: ma continuò a vivere nelle medesime strettezze. Se non che ormai, dopo tante delusioni, il forte organismo era disfatto: era lieto di vedere effettuato il sogno costante della sua vita, ma il mondo ormai non aveva più attrattive per lui, oltre la famiglia. E attorniato da questa, il 20 marzo del 77 morì con quel sorriso sulle labbra, ch'era in lui abituale, e in che sfavillava quasi l'animo puro e sereno.

Altri potrà aver servito l'Italia con maggior altezza d'ingegno o maggior forza di braccio: pochi l'hanno amata con maggior ardore di sagrifizio. "Sono, egli diceva a ragione, un monomaniaco del dovere; maledico la virtù, ma la seguo sempre," e queste parole danno il suo vivo ritratto morale. Salvochè ei si calunniava dicendo di maledire la virtù. Certo ei non la bestemmiò mai: e se l'averla seguita non gli fruttò felicità, anzi gli costò amarezze, al letto di morte gli dovè esser dolce il non essersene mai discostato. Siffatti erano questi vecchi, ormai quasi tutti scomparsi, e dei quali giova rammentare la vita, se non ad esempio, a rimprovero almeno della novella generazione.

ALESSANDRO D'ANCONA.

DAL FONDO DEL CUORE

RACCONTO DI

DOMENICO CIAMPOLI.

X.

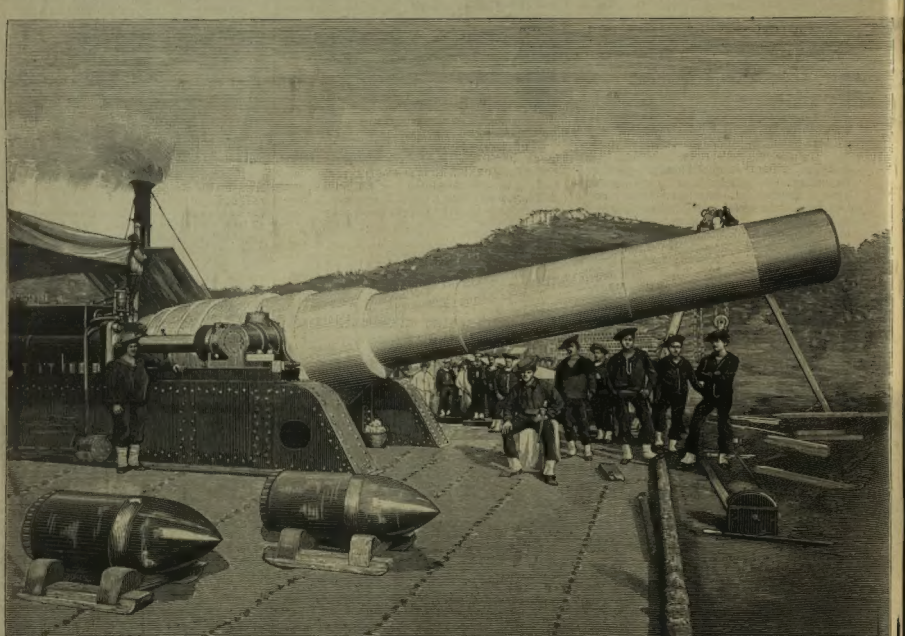
Contro ogni aspettativa, nel collegio mi riaccolsero amorevolmente; non si accennò neppure per ombra alla fuga. Me ne mostrai grato con l'essere buono, obbediente, o meglio, col restare in una sorte d'indifferenza apatica, che in quei luoghi è lo stesso. Che importava d'essere lì o altrove? A mano a mano mi colse una grande stanchezza d'ogni cosa, di tutti; non sapevo che volessi, sconfortato, annoiato; il ricordo del mio piccolo compagno morto m'era però carissimo, mi perseguitava nelle veglie, nel sonno.... Allora, per la prima volta, pensai al suicidio. Mi tolse da quell'idea la tenera pietà pel mio futuro cadavere; nessuno mi avrebbe pianto. Fu certo debolezza. Tornarono i sogni, e come raggio fra nuvoloni, mi apparve la donna. La fantasia vivace me la creò tanto più bella quanto meno vera; un essere aereo, profumato, tutto baci e sorrisi, per cui ebbi spasimi ineffabili; un essere che veniva su dalle schiette pagine de'Greci, de'Latini, e de'nostri grandi poeti, e che era un bizzarro accozzamento di spirito e di senso, da trovar poi a traverso il globo facendo il marinaio.... In que' due ultimi anni di collegio non mi avvenne niente d'importante: lasciavo scorrere i giorni senza timori, senza speranze; mi persuasi che l'avvenire non aveva rose, ma spine, o rassomigliava a una landa cinerea, spopolata, priva di confini. Non amavo niente, nessuno; studiavo per abitudine; parevo buono non sapendo essere cattivo. Solo talora prendevo piacere agli esercizi violenti; la scherma, la ginnastica; ma me ne stancavo subito, comunque vi mettessi un ardore di puntiglio, un accanimento di lotta. Ricordo che appunto ne' giorni di festa, per non rimaner solo nella malinconia delle camerate, mi esercitavo, col maestro, alla spada; o altre volte disegnavo pasci per lo più alpestri e profili di donne pensose.... Anche di que' giorni non veniva nessuno a trovarmi; mi ci ero abituato; e quando una volta venne il curato, lo ricevetti su, in camerata. Il giorno dopo ottenne di condurmi fuori e come faceva ogni anno, mi fece fare un ritratto; poi mi parlò che a novembre, dovevo andare a Napoli per l'Università, la quale notizia non mi produsse gran gioia.... Lasciai il collegio nell'agosto.... Sul punto d'andarmene per sempre, scoppiai in singhiozzi; allora soltanto m'accorsi che quel luogo m'era carissimo, rappresentava per me la casa, la famiglia, la vita di otto anni. Fuori di là, lontano, era l'ignoto.... Mi ricondussero nel villaggio. Ora avevano preparata nella casa nativa una stanzetta alla meglio; vi trovai anche fiori, qualche tappeto, de'libri. La vecchia era tutta contenta, e mi carezzava con un certo rispetto che m'indispettiva; avrei voluto una tempesta di baci, di abbracci, un crollo di affetto, invece.... In ogni atto o parola di lei risentivo: — Tu, tu sei un signore.... — cosa che mi dava un'indicibile amarezza. Nell'umiltà delle maniere, nella timidezza del tratto, nelle stesse premure timorose, trovavo la conferma del dubbio velenoso: — no, non è mia madre... oh, la mamma, la mamma mia non farebbe così.... — E ricordavo chiaramente le strette e i baci spasmodici della dama, che anche allora si ostinavano a dire ch'era un mio sogno di bambino.... Chi sa, dov'era lei, invece? doveva esser morta; viva, sarebbe venuta. — Passai un mese, abbricandomi delle selvaggie terribilità de' monti, andando dove mi conduceva il caso, inerpicandomi come un capro boschivo per i picchi e le vette, godendo l'ineffabile tristezza del deserto e dell'aria ventosa. Una volta di sulla cima di monte Amaro, vidi scatenarsi per le vallate la gragnuola fitta e pesante, tra i baleni e le saette, mentre sul mio capo rideva il sole. Sentivo tutte le voci della natura, dallo stormire delle foglie allo starnazzare dell'aquila, dall'aroma del timo al frastuono della cascata.... Mi parve sesso brutto. Nel villaggio capitò una miserabile compagnia d'istrioni randagi, fra cui era una fanciulla gracile, sottile, biondissima come lino; mendicavano aiuti per andarsene; rappresentavano in una stamberga drammi sanguinosi, la domenica. Vedere quella creatura sofferente, pallida, cogli occhi pieni di angoscia rassegnata, e volerle un bene mortale fu un punto; decisi di fuggire con loro, di dividere quella vita. Con gran segreto parlai al più vecchio; detti quanto denaro avevo e fu stabilito la notte, l'ora che saremmo partiti.... Ma venne la notte, l'ora, ed essi scomparvero senza di me. Fu un disinganno atroce; colpito nella ingenua credenza, disilluso in quel primo sentimento di passione forte e innocente, tornato a casa mi tagliai le vene delle braccia e sperai di morire.... Di quelle ore ricordo soltanto che man mano scorreva il sangue, che ero invaso da un languore dolcissimo.... Mi salvarono non so come nè perchè; e durante la malattia mi parve di rivedere la dama del tempo ch'ero fanciullo; ma forse questa volta fu effetto del delirio.

XI.

Quando mi condussero a Napoli, ero guarito. Allora avvenne una sorte di reazione: volli vivere. Cercai compagni; scorrazzai per tutto; mi abbandonai a'piaceri; non pensai più; mi lasciai guidare dall'istinto, ebbro delle follie de'sensi e dell'anima, contento che il desiderio divenisse più vivo quanto più sodisfatto. Furono mesi e mesi ne' quali la coscienza inebetita taceva; la poesia dello spirito si annegava nella gora torbida delle sensazioni brutali; il passato, l'avvenire non gettavano nell'oggi ricordi o presentimenti. Io non mi chiedevo più conto delle settimane, degli studi, delle forze; nè altri m chiedeva: come trascinato da una molle corrent



I grandi bacini



Il cannone *Margherita*.



...aggio.



La grande mancina idraulica.

...da fotografie di G. Morolli).

florita, andavo, andavo, quasi affrettato, spinto a godimenti torvi, senza gioia, eppure acremente seduttori.... Feci molte pazzie e debiti, fui ingannato e tradito da amici; ebbi amori d'un giorno, odii di ore. . insomma visai a mio modo, come può vivere a Napoli un giovane inesperto, libero e spensierato.... Ma un giorno fui colto da stanchezza, da nausea per quella vita; mi destai dal letargo lungo e simanioso; vidi quanto avevo perduto; sentii l'anima stracca e vuota, muto il cuore; e provai una gran volontà di piangere, d'essere solo, di rinvigorirmi all'aria de' greppi, delle foreste. Onde un accoramento intimo per ogni cosa, quasi avessi riacquistata la sensibilità di fanciullo; e uno stupore profondo dei nulla che mi circondava. Per molti giorni vagai come uno spettro per le vie più deserte; rimasi cupo nelle mie camere senza aprir libri, senza vedere alcuno, smarrito, incosciente; mi pareva d'aver corso, corso disperatamente per amene pendici; d'essere d'un tratto precipitato dall'alto e di non potermi più levare.... Alla fine ripresi gli studi; e quel che avevo fatto pe' piaceri, feci per essi; mi vi immersi animosamente senza tregua, spasimando, dimentico d'ogni altra cosa; e ne ebbi ebrezze divine. Ma quell'ebrezza appunto mi diè la malattia dell'ubriache; la scienza divenne peste.... Furono anni di aneste vive, di sconforti, di gioie, di ardimenti; progredendo, come chi sale una montagna, vedevo man mano allargarsi l'orizzonte, che però diventava sconfinato e confuso.... Vivevo fra le nuvole. Quando mi dissero compiuti gli studi, non sapendo più che fare, viaggiai. Mi vergognavo di non aver visitato il mio paese, ch'è un immenso museo; e in un primo giro mi trattenni a Roma, a Firenze, a Bologna, a Genova; poi vidi, altra volta, Venezia, Milano, Torino. Innanzi alle meraviglie del genio, alle bellezze della natura restavo come assorto in contemplazione muta, scontenta; perchè mia madre non era con me? Così il mondo interno mi si popolava di fantasmi sempre nuovi; ma non sapevo ancora fortificarmi contro le tentazioni del sentimento... Quante volte nel bel mezzo di un tempio, d'un monumento, fra le note d'un canto in teatro, durante il sonno, mi coglieva prepotente il desiderio di sapere chi ero sul serio, che cosa mi si nascondeva! Ma ogni tentativo fu inutile.... Non riposando in niente, ripresi la vita spensierata, della quale arrossisco, come d'una colpa; allora conobbi molta gente; fui ricevuto da per tutto; giunsi a non trovar tempo per pensare. Ebbi facili amori, effimere gioie, trionfi pagati; divenni cattivo, maligno, puntiglioso, arrogante; quando dicevo "vogito" provavo come le tensione nervosa di chi si apresti a lottare. Non avevo un nome; ma avevo denari; l'eredità di mio zio sembrava inesauribile; onde destavo speranze e simpatie che mi ripugnavano. Allora, a Napoli, a Portici, a Sorrento, a Castellamare conobbi anche molti stranieri.... Non so veramente perchè, ma i Russi, i Polacchi mi piacevano fra tutti; ira le loro donne ho trovato de' tipi indimenticabili, quali avevo sognato nelle ore di tenerezze ansiose.... Stavo tanto volentieri con loro; e adesso li rammento con vera simpatia. Avevo abbandonato gli studi; certe volte mi vergognavo quasi d'essere colto, fra la schiera di giovani eleganteme nte nulli; leggevo de' romanzi in voga tanto per parlarne con le signore, e scrivevo talora de' versi molto brutti, ne' quali il cuore non entrava che per la rima. .. Ma ogni tanto, come urli di mare in burrasca, venivano voci ardenti dall'intimo al cervello; o come singhiozzi, nere malinconie; ero uno sgostato, un ignoto fino a me stesso, un pessimo figlio.... Mi giudicavo severamente; mi torcevo nella impotenza di fare almeno qualcosa; ma poi i propositi generosi sfumavano; ripigliavo la china, e giù, giù, giù sino al pantano. Non v'è dolore che basti ad espiare quella vita frivola, per la quale pensavo con raccapriccio alla povera casa nativa, dove ho pianto così teneramente giorni sono, rivedendo la culla in cui avevo dormito i sogni d'oro e in cui avevo sognato la mamma che non c'era.

(*La fine al prossimo numero*).

D. CIAMPOLI.

SCIARADA.

Leggiera — forte — in qua e in la,
Lotte sostenni, in altra età.

Spiegazione della sciarada a pag. 55:
Bene-di-zio-ne.

LA STREGA.

Non si parla più d'ipnotismo. Il Consiglio superiore ne ha proibito gli spettacoli; Mosso ha mostrato le ragioni del divieto con due splendidi articoli dell'*Antologia;* Charcot da Parigi ha lodato il nostro Consiglio; il governo di Basilea lo ha imitato; — e Monsù Donato s'è imbarcato per l'America, vedendo che l'Europa resiste al suo fascino Si annunziano due grossi volumi di due professori, Lombroso e Marselli, che scenderanno l'un contro l'altro armati. Intanto il professor Tarducci, il più recente ed eccellente biografo di Cristoforo Colombo, ha scritto tre curiosissime monografie sulla *Strega, l'Astrologo e il Mago.* Lo scrittore non pensava certo all'ipnotismo; ma i lettori ci penseranno senza dubbio. Una volta, ognuno dirà fra sè, i Donato si facevano passare per stregoni, le bionde Lucille per maghe; e finivano fra le torture e sul rogo. Nel libro del Tarducci, uno dei più interessanti che si possano leggere, vi sono pagine comiche e pagine tragiche. Citerò una di ciascun genere.

Sotto che costellazione siete nato? Voi alzate le spalle; non v'importa saperlo; eppure sentite ciò che assicuravano gli Astrologi,come risultato dei più profondi studi diurni e notturni:

Chi nasce sotto la costellazione del Leone e del Sagittario riesce di alta statura: è di piccola persona chi assorbi nel suo nascere l'influenza del Cancro e del Capricorno. Se al momento che il bambino leva il suo primo vagito, il sole ascendente l'Ariete, i gentili possono allietarsi di aver dato al mondo un ottimo cittadino, di buon ingegno, e che sarà molto stimato; avido si della gloria, ma più amante della pace, e molto dedito a pratiche di religione. Ma se in quel momento ha il predominio Saturno, infelici coloro che si troveranno ad aver a vivere con questo bambino! Costui sarà uomo sordido, invidioso, misantropo: il suo andare sarà sempre in aria di sospetto, con gli occhi a terra, e bieco lo sguardo. E un terribile pianeta questo di Saturno, ma resta sempre la speranza che qualche altra stella spiaga la sua contro l'influenza di lui. Il combatta, la modifichi: chi sa! potrebbe anche vincerla. Quando, ad esempio, esso si trova con Marte in ascendente dello Scorpione, o subisce nella sua influenza la modificazione che porta la compagnia di Marte o la posizione dello Scorpione, tutto il male che esso piove non passa più da delle gengive del bambino. Gli farà poi presto perdere i denti; non tutti però; solo gl'incisivi superiori. Se nella congiunzione dei pianeti ha Venere il primato, il fanciullo farà il droghiere o il profumiere: forse anche sarà direttore di un Ginnasio, forse anche prete.... Può! Sì, lo dice il Camerario, ed io giuro sulla sua fede [1]. Ma se Saturno guarda Marte, certo sarà marinaio, maestro di bagno, oppure cuoco.

Avete sentito la statura che avrà il fanciullo, conoscete il suo carattere, vi è nota la professione a cui si dedicherà: bramate di conoscere anche la sua morte? Mi duole dirvelo: ma il Sole si trova in tale posizione con Marte e con la Luna da non lasciare alcun dubbio sulla trista fine di questo bambino. Egli morrà di morte violenta. Oh, ma qua presso fa capolino Venere! sì? Allora la sua morte sarà violenta per mano o per colpa di donne.

A proposito di donne, v'è un qualche giovinotto che voglia essere illuminato sul come guidarsi nello scegliere una moglie? Guardi bene di non pigliare fanciulla nata al momento che la Luna faccia l'occhietto a Venere, o che le sia vicina nella casa una pettegola, litigiosa, intrattabile, maligna: non vuol dire che sia così, ma perchè gli darà donna ardita, orgogliosa, indomabile, che invece di stare a lui soggetta, se lo vorrà cacciar sotto.

Ma volete uscire della vita dell'uomo, volete spingere il volo sino agli ultimi termini dell'avvenire? Ecco lo spagnolo Arnoldo che vi dice l'anno in cui nascerà l'Anticristo: eccone un altro che vi fa sapere che il pianeta Giove in compagnia della Luna presiederà al nascere della nuova Religione, che egli predichera compiuta in cui tutta il mondo Albumazar dice il anno in cui nascerà la Religione Cristiana [2]. Vedete quello in cui nascerà il Nuovo Messia a lle rare gli Ebrei. Vi pungo curiosità di sapere ere queste date famose? Io così scrivo. L'Anticristo si va nascere nel 1845 la Religione cristiana doveva cessare nel 1900 doveva venire il Messia per gli Ebrei nel 1484 il maomettismo nel 1700. Veramente queste date sono trascorse da un pezzo, ma nessuno crede vorrà far carico agli Astrologi, se l'Anticristo si è lasciato scappar l'ora, e il mondo non ha voluto ancora finire.

Come vedete, il Tarducci è narratore brillante quanto è erudito. Ogni sua asserzione è comprovata da una citazione (non ne ho riferito che qualcuna); ed egli riassume in poche pagine una mole infinita di letture.

Ora vi dò la pagina da far fremere. Siamo al momento che la strega è arrestata.

Quando all'Inquisitore o Commissario era portata denunzia contro qualche disgraziata, egli ne ordinava senz'altro l'arresto; perchè, se era donna di cattivissima condotta, la sua mala vita già dava argomento a credere ch'essa fosse realmente quale veniva accusata; e se nulla lasciava a dire in contrario, egli, memore delle arti del demonio, entrava in sospetto che ciò fosse ipocrisia per coprire la sua malvagità. E però nell'un caso e nell'altro giudicava prudenza iniziarne il processo. E da quel punto ogni parola, ogni atto, il menomo cenno di lei, nulla egli perdeva di vista, di tutto teneva strettissimo conto, tutto metteva nella bilancia del suo giudizio. E per prima cosa cercava dagli sgherri quale era stato il contegno di lei nell'atto del suo arresto. Si parlava tanto della grande enormità che era il delitto di aver commercio col diavolo, e si raccontavano cose così patrose sull'atrocità della pena, con cui era punito; che quando alcuna donna si vedeva afferrata e tradotta a via sotto l'accusa di essere una strega, le più restavano percosse di tanto spavento che ne istupidivano, e fissando esterrefatte gli occhi nei ministri della giustizia, si lasciavano trarre via senza fiatare, e solo il forte anelito ansioso e angoscioso dava segno del loro nel cuore. Ebbene, da queste fatto si formò la credenza che le streghe non potevano piangere; e il rimanere così percosse e istupidite al momento dell'arresto, entrava fra le prove indottive che quella donna era veramente strega. In altre parole, quel terribile spavento privava di ogni effetto: le levava dei sensi, e le faceva cader tramortite. Ebbene, si sospettò che il diavolo traesse allora in estasi le sue streghe, per ammaestrarle contro i giudici e fortificarle a nascondere la verità: e lo eseguimento, preso per estasi diabolica, fu tolto esso pure a prova d'induzione contro l'accusata. Forse in una innocenta aves saputo talano vincere la naturale commozione che gli doveva dare l'arresto, o si era lasciato condurre tranquillo ai suoi giudici? L'accortezza dell'Inquisitore sospettava che ciò fosse supremo indurimento nel male, e doveva a lui servire dell'acutezza la tranquillità con cui si presentava a rispondere a' suoi giudici. Altri, prevenuto a tempo dell'ordine d'arresto, per maggior sicurezza prendeva il volo: e questa sua partizione dava una prova schiacciante di fatto contro di lui, e non occorreva altro per condannarlo in contumacia.

Non c'era scampo. L'accusa conduceva all'arresto, l'arresto alla condanna. Tutte le circostanze dovevano provare la colpa. E lo stesso proposito di vedere in qualunque atto una prova di reità, si manifestava del pari nella tortura:

Se fra gli spasimi della tortura torceva paurosamente gli occhi, dicevano che essa cercava il Demonio, suo amante, se mai veniasse a vederla e confortarla. Se fissava istupidita in qualche punto lo sguardo, lo tenevano come segno che avesse già veduto l'amante, e si lessse nel rimirarlo. Contorceva spasmodicamente le labbra? Era il sorriso infernale che faceva al suo Demonio. Cadeva in deliquio? Entrava in amorosi colloqui col suo diletto.

La tortura si doveva ripetere con l'intervallo d'un giorno, affinchè la vittima potesse riprender forza a sentir meglio il dolore, e sempre doveva crescere in durata e intensità. Se nello strazio della prima tortura la vittima confessava, sulla stessa sua confessione era giudicata rea e dannata al fuoco; se persisteva a negare, la sua fermezza era giustificata pertinacia diabolica e tornava in nuova prova della sua reità. Chi volesse esser libero, doveva negare a tre giorni di tormenti sempre nuovi, sempre più atroci. Ma chi poteva tanto? Di molti si legge, che sfiniti dai tormenti e ormai non d'altro più desiderosi che della morte, si accusavano spontanei dei più orribili delitti, dei sacrilegi più abominandi, per far presto, esser tolti dalla tortura, e gettati sens'altro nelle fiamme [1].

L'i vittima che nello strazio della tortura avesse confessato il delitto, e tolta di là si fosse disdetta, e pianto, e giurato che era innocente, veniva trascinata rabbiosamente a nuovi tormenti perchè riconfermasse l'antica confessione.

Basta, per non far inorridire i lettori e le lettrici. Se sono curiosi di sapere il resto, ricerchino il libro che è uscito questa settimana. Ed è utile, non meno che interessante, il ricordare questi orrori di tempi passati, ma non remoti; consola il pensare che tutto è cambiato. I poeti sono grandi *laudatores temporis acti*, perchè si figurano che avrebbero fatto all'amore colle castellane, mentre più probabilmente sarebbero stati figli di streghe. E i giornalisti pieni di rettorica, che per ogni inconveniente, per ogni errore dell'autorità o della giustizia, tirano subito i paragoni col Medioevo o colla Santa Inquisizione, non sanno quel che si dicono. Leggano il Tarducci, e ne sapranno qualche cosa.

---

[1] JOACHINO CAMERARII, *Astrologica.* Norimbergæ. MDXXXII.

Tit CAMPANELLÆ, *Astrologiorum libri.* — Lib. IV. cap. XVII. art. V.

[2] HENRI CORN. AGRIPPÆ, *De vanitate Scientiarum*, cap. XXXI.

[1] BODINO, Lib. I. cap. V, pag. 64.

[1] Id., id., pag. 65.

[1] BODINO, Lib. IV, cap. I, pag. 827.

IL MIO E IL TUO.

Una sera d'estate, girellando per Venezia, mi trovai a passare per quello sgarbato cassone di ferro, che chiamasi ponte della Carità, e guardando in giù nell'acqua verdognola, fermai gli occhi sopra una gondola, in cui stava maestosamente disteso un bel signore. Era vestito con molta eleganza, aveva due guanti color perla che si sarebbero veduti un miglio da lontano, e fumava colla maggior pace del mondo il suo sigaro, mentre i due gondolieri vogavano a tutta possa per rendere più lesta la sua barchetta, che scivolava sussurrando sulle ondicelle increspate da una brezza leggiera.

L'ozio è il padre dei vizi, ma anche dei pensieri; e questo spettacolo, benchè veduto le mille volte, mi restò impresso così, che continuando la mia passeggiata verso lo Zattere, non mi fu possibile per mente ad altro. Che diamine, dissi fra me; un uomo deve starsene sdraiato fra l'incurante e il burbanzoso in quella guisa e altri due uomini hanno a sudare e a perdere il fiato, peggio che se fossero due cavalli, per procurargli questo piacere? Pazienza il cocchiere; starà al vento e alla pioggia, per servire gli altri che si tengono riparati dentro; ma infine quelle che tirano sono le bestie ed egli n'è tirato insieme coi padroni. Qui invece la fatica del trascinare in giro quel vagabondo, tocca a due uomini eguali a lui, che valgono quanto lui, se non di più, essendo più giovani, più forti e più belli.

È la triste verità! Noi soli, noi uomini, noi che, a parte la modestia, pretendiamo di essere fatti a immagine di Dio, noi fra tutti gli animali commettiamo verso i nostri simili queste crudeli ingiustizie. I buoi sono tutti buoi, le pecore tutte pecore, le mosche tutte mosche, non v'è indizio che vi siano fra loro nè grandi, nè piccoli, nè miseri, nè fortunati, nè servi, nè padroni; e noi col nostro gran talento siamo arrivati a questa bella condizione, che l'uno è venduto all'altro, l'uno comanda e l'altro è costretto a ubbidire, l'uno strapazza, insulta, maltratta e l'altro gli s'inchina rispettosamente e gli fa da bestia da soma. A questa felicità siamo giunti colla nostra filosofia, colla nostra filantropia, colle nostre religioni, colle nostre teorie umanitarie, colle Pandette e col Vangelo, con tutti i grandi trovati, pei quali ci gira la testa dalla superbia e chiamiamo l'uomo il re della creazione! E il re della creazione sarà forse anche, ma quanto meglio se fosse il re di sè stesso! Quanto meglio, se gli uomini con meno fisime di grandezza e meno orgoglio avessero un po' più di carità per i loro simili, e quel rispetto per l'uguaglianza che portiamo in bocca, ci stesse in cuore! Non si vedrebbero tante sofferenze, tante miserie, tanti bambini seminudi, tanti malati che muoiono sulla paglia, tanti infelici cui manca il pane, mentre tant'altra gente nuota nell'abbondanza, gavazza nel lusso e non sa in qual modo sprecare il superfluo.

Di pensiero in pensiero mi riscaldai tanto, che se mi fosse stato possibile, avrei voluto tornare indietro, raggiungere la gondola, e cominciando di là le mie riforme, levare i guanti a quel bel signore, mettergli fra le mani un remo e far sedere sul cuscino quei bravi giovinotti trafelati, dicendo loro: Avete faticato fin qui abbastanza; ora è tempo di riposarvi. Questo signore che s'è riposato fino ad ora, condurrà la barca in vostra vece, e vedremo se saprà cavarsela come voi. Non avendo questo potere, mi contentai di continuare ad almanaccar con me stesso sull'ingiustizia delle istituzioni umane, che assegnano agli uomini così diversa fortuna, mentre nascono nudi del pari; e dispensando ai poveri, che incontrai per la strada i pochi quattrini che avevo in tasca, me ne tornai finito il mio giro a casa....

ARISTIDE GABELLI.

. . . . . .

Con questo esordio v'aspettate un libro socialista, per lo meno alla Nordau. È tutto il contrario. Quella è l'entrata in campagna. E tutto il resto del libro è ugualmente brillante; con esempi famigliari della vita pratica, con argomentazioni chiare e calzanti, distrugge gli errori socialisti, dopo averli presentati. Il Gabelli ha scritto un opuscolo veramente aureo che può paragonarsi ai celebri almanacchi di Franklin, e come questi meriterebbe essere diffuso a larga mano tra le popolazioni delle città e delle campagne, nelle scuole e nelle officine. *Il mio e il tuo.* è un vero contravveleno a quei Catechismi degli operai, a quei Decaloghi dei contadini, di cui s'imbevono le classi inferiori. Non è colpa loro se nella loro semplicità, si lasciano ingannare dai demagoghi che adulano il popolo e lo lusingano; è bensì colpa delle classi dirigenti se alla propaganda socialista non contrappongono con lo stesso zelo una propaganda sana e veramente liberale.

I COMPAGNI DI SVENTURA

DEL C.TE PORRO E DEL PROF. LICATA.

Domenica scorsa fu fatta a Milano la commemorazione solenne del conte Porro e dei suoi compagni. L'*Illustrazione* ne ha parlato più volte ed ha già dato il ritratto e la biografia del conte Giampietro Porro e del nostro compianto collaboratore G. B. Licata. Oggi compiamo noi pure il nostro debito verso le altre vittime di quella spedizione, oggi che non resta più alcuna speranza.

Giacchè sono molto discordi nei particolari le varie relazioni giunte sull'eccidio di Artu, ma sono purtroppo concordi nel confermare che nessuno de' nostri connazionali ha potuto scampare la vita dal tradimento degli uomini dell'Emiro di Harrar. Si sa che il conte Porro, affidando la vita alla velocità del proprio cavallo, avrebbe potuto mettersi in salvo se un ragazzo che lo accompagnava non l'avesse proditoriamente ucciso, appunto allora ch'egli, stanco e spossato, credeva di poter riposare qualche minuto presso una fonte. Al Romagnoli è toccata press'a poco la stessa sorte, se sono vere le deposizioni di alcuni uomini scampati dalla come scorta alla spedizione dal capitano King, a Zeila.

I cenni biografici che seguono sono riassunti con diligenza dagli ultimi Bullettini della Società geografica di Roma e della Società di esplorazione di Milano.

Il dott. GUGLIELMO ZANNINI era nato nel 1857 a Sandrigo (Vicenza) ed ebbe la sua prima educazione nel collegio di Rho, poi in quello Cicognini di Prato. Fece tutti gli studi di giurisprudenza alle università di Pisa e di Padova, mostrandosi studioso e assennato tanto che il padre, appena il figlio raggiunse l'età maggiore, gli affidò tutta l'amministrazione del patrimonio. Vi accudì con molto zelo, senza trascurare per gli interessi suoi privati quelli del pubblico, giacchè la fiducia de' suoi concittadini lo aveva prima eletto consigliere del suo comune, poi consigliere e deputato della provincia. Alle diuturne e modeste fatiche erano sola distrazione i viaggi. Una volta l'anno partiva da casa per passare un paio di mesi visitando l'Italia od altri paesi. Andò prima fra Grecia, a Costantinopoli e nella Siria: s'era inscritto per il giro di circumnavigazione intorno all'Africa ideato dal Camperio; non avendo quel progetto potuto effettuarsi per la scarsità dei sottoscrittori, lo Zannini fece per conto proprio un secondo viaggio a Tunisi, a Tripoli ed in Egitto. Tornava da una gita ad Amsterdam quando, incontrato e conosciuto per caso il Porro, decise di accompagnarlo nella spedizione dell'Harrar.

Il conte CARLO COCASTELLI DI MONTIGLIO nacque a Mantova nel 1858, da nobile famiglia, e visse i primi anni nella quiete della campagna. Nel 1877 andò a studiar legge a Padova, da dove passò a Bologna. Nel 1879, trasferitasi la sua famiglia a Roma, abbandonò gli studi legali e si ascrisse alla facoltà di scienze naturali nell'università della capitale. Al principio del 1880, la conoscenza delle lingue moderne e gli studi scientifici già fatti lo fecero scegliere per occupare il posto di aiuto segretario della Società geografica, con speciale attribuzione di attendere alla redazione del *Bollettino*. Ma non gli bastava la geografia teorica: anelava di provarsi alla dura vita dell'esploratore alla quale s'era già preparato con difficili escursioni alpine e con far pratica nelle osservazioni metereologiche, nell'uso della macchina fotografica e nel raccogliere collezioni botaniche. Sperò di potere accompagnare il capitano Cecchi alle foci del Giuba, ma la spedizione andò a monte. Volle essere designato a rappresentare la Società geografica nella spedizione all'Harrar promossa dalla Società d'Esplorazione di Milano. Destinato dal Porro a far parte del secondo drappello, quando a lui parve opportuno di dividere in due la spedizione, insistè tanto col Licata e col Bianchi presceli a rimanere con lui, che finalmente partirono tutti insieme ed incontrarono la stessa morte.

Quando partì, aveva appena terminato di raccogliere il materiale per una memoria *sulla regione de' Somali e l'Harrar*, pubblicata nel fascicolo di febbraio nel *Bollettino della Società Geografica*. Era destino ch'egli dovesse illustrare con le sue indagini il paese dove quattro mesi dopo doveva incontrare la morte a 26 anni.

Il dottor GIROLAMO GOTTARDI era nato nel 1853 a Valleggio sul Mincio ed aveva studiato prima nel collegio Vescovile di Verona, poi all'Università di Padova, dove fu laureato dottore in medicina nel 1877.

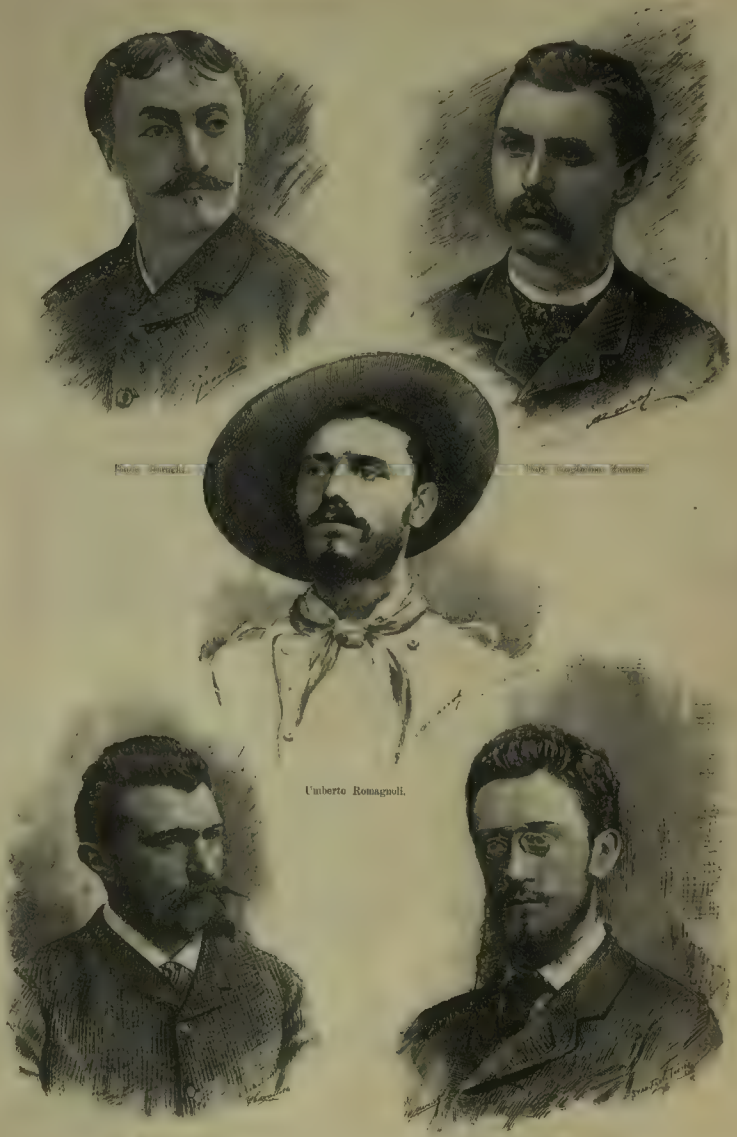
Entrato nell'esercito come sottotenente medico, stette fino al 1880 nel reggimento Aosta. Desideroso di viaggiare, sabbene di condizione agiata, si arruolò come medico di bordo colla Società Rocco Piaggio. Fatto un primo viaggio a Buenos Ayres, passò sui vapori della Navigazione Generale che battono la strada delle Indie. Conobbe, a bordo del *China*, Gustavo Bianchi ed i suoi compagni che furono poi massacrati. Quando seppe della loro fine avrebbe voluto, ma non potè, far parte della spedizione di Massaua che si diceva mossa da Napoli per vendicarli.

Venuto a Milano con l'intenzione di unirsi al capitano Bove per il viaggio al Congo, seppe della spedizione dell'Harrar. Offrì l'opera sua che fu accettata e partì con i compagni con lo stesso vapore sul quale aveva conosciuto Gustavo Bianchi. Era alto, robusto, energico: cacciatore appassionato e rotto ad ogni fatica.

PAOLO BIANCHI nacque ad Assisi nel 1855, fu nel collegio convitto di Spoleto e, dopo aver fatto il volontariato d'un anno, s'arruolò ne' bersaglieri e v'ebbe il grado di sott'ufficiale. Tornato a casa nel 1877 vi si occupava nel sorvegliare i lavori campestri dell'azienda domestica. Era egli pure cacciatore appassionato, tiratore esimio, robusto, simpatico. Chiese ed ottenne dal padre il consenso per unirsi alla spedizione Porro, desiderando intraprendere un lungo viaggio per amore d'istruzione e d'osservazione.

UMBERTO ROMAGNOLI era nato a Fenestrelle nel 1861, essendo suo padre, ufficiale dell'esercito, di guarnigione in quel forte. La sua famiglia era d'Argenta, patria di Gustavo Bianchi. Vi andò giovinetto e vi conobbe il Bianchi nel 1881 quando tornò dal suo secondo viaggio in Africa, nel quale aveva salvato la vita al Cecchi. Il giovane Romagnoli si entusiasmava ai racconti del Bianchi, e quando questi fu assassinato nel 1884, non ebbe più pace. Fece tanto che gli riuscì di andare fino a Zeila nel febbraio del 1885 insieme al suo amico Ferrè. Non potendo penetrare nell'Aussa s'internò nell'Harrar e lasciò una descrizione di que' luoghi e di quei costumi in un libriccino intitolato *Un lembo d'Africa*, del quale abbiamo già fatto parola. Si unì alla spedizione Porro come agente della Casa Filonardi e C. di Zanzibar. Era altissimo di statura. Tale circostanza e l'ardimento col quale, avendo già visitato quei luoghi, credette di poter trattare con gli uomini dell'Emiro, fecero sì che i primi colpi furono rivolti contro di lui. Pure non cadde sul luogo della strage e potè aprirsi una strada fra gli assalitori. Una morte non meno terribile lo attendeva poco lontano. Credendosi assalito da un Somalo che lo aveva seguito, gli sparò contro due o tre colpi di rivoltella, ed il Somalo credette necessario di ucciderlo per salvare sè stesso.

Tutti questi giovani non ancora od appena trentenni erano stati attirati sulle spiaggie africane da indomito desiderio di sapere o di gloria. GIUSEPPE BLANDINO vi fu spinto da un sentimento non meno nobile: l'affezione verso il



Umberto Romagnoli.

Dott. Girolamo Gottardi.

Conte Carlo Constelli di Montiglio.

I COMPAGNI DI SVENTURA DEL CONTE PORRO E DEL PROF. LICATA (disegni di Cairoli, Cavallotti e Fiocchi). [V. pag. 73.]



1. Kahlen e Leopoldsberg colla ferrovia funicolare. — 2. Castello imperiale di Schönbrunn. — 3. Baden. — 4. La Vorderbrühl dalla parte di Mödling. — 5. Klosterneuburg. — 6. Laxenburg. Il vecchio Castello. 7. — Rovine di Greifenstein.

VEDUTE DEI DINTORNI DI VIENNA (disegno di Kirchner). [V. pag. 76.]



Giuseppe Blandino.

proprio padrone. Era nato nel 1846 a Villa Almese (Susa) ed entrato come soldato di leva nei cavalleggeri di Alessandria, fu scelto dal conte Porro come attendente.

Quando il Porro lasciò l'esercito, il Blandino era tornato a casa da pochi mesi. Nel 1873, giunto in Italia dal Gran Chaco, il Porro chiamò Blandino al suo servizio. Vi era rimasto sempre, anche dopo ammogliato, ed aveva per il padrone e per la contessa un'affezione a tutta prova. Quando il Porro partì colla spedizione il Blandino volle accompagnarlo; il Porro cercò di fare il possibile per dissuaderlo, ma non vi riuscì. Certo che il Blandino fu uno de' primi a cadere, altrimenti non si sarebbe separato dal padrone diletto.

Una vedova e due figli lo piangono in quella villa d'Induno Olona dove il Porro ha passato tanti giorni felici e dove il Blandino faceva con gli ospiti da servitore e da maggiordomo, con la rispettosa schiettezza dell'ex-militare e del piemontese.

Belle arti. — La Commissione Reale pel *Monumento Nazionale al Re Vittorio Emanuele II in Roma*, in seguito al concorso bandito col programma del 28 aprile 1885: nella sua tornata del 5 corr. luglio, prendendo in considerazione speciale i modelli dei signori: Balzico, Barzaghi e Pagani, Borghi, Cantalamessa, Chiaradia, Civiletti, ha assegnato a ciascuno dei sei autori l'indennità di L. 7000.

La Commissione Reale, giudicando pur tuttavia non escogibile, allo stato presente, alcuno fra i modelli stessi, ha rimandato il giudizio finale dopo un nuovo esperimento di gare fra i soli scultori anzidetti, che dovranno presentare il modello della statua equestre del Re nella misura del naturale, cioè di tre metri circa dai piedi del cavallo alla testa del Re. Nella composizione della statua equestre si dovrà tener conto dei vari punti di veduta, delle linee architettoniche dell'edifizio e dell'indole altamente monumentale dell'opera. Il concorso rimarrà definitivamente chiuso alle ore 5 pom. del 15 ottobre 1887. Prima del giudizio le opere presentate saranno esposte in pubblica mostra. All'autore del modello giudicato migliore e degno di essere eseguito, sarà affidata la esecuzione della insieme colossale della statua equestre, salvo le modificazioni che all'occorrenza dovessero introdursi nell'opera, e che saranno indicate dalla Commissione Reale, la quale stabilirà altresì le norme e le condizioni per l'allogazione del lavoro. Sarà data un'indennità di L. 7000 a ciascuno dei tre migliori modelli preso in speciale considerazione, oltre il prescelto per la esecuzione.

— Anche pel *Monumento Garibaldi a Milano* è riaperto il concorso. Esso dovrà sorgere non più sulla piazza della Stazione, ma sull'asse della nuova arteria che unirà la Piazza del Duomo col Foro Bonaparte. Dovrà consistere nella statua equestre fusa in bronzo, con dimensioni non minori di due volte il vero, collocata sopra un piedestallo di marmo o di granito. Il costo totale non dovrà eccedere la somma di lire 140,000, rimanendo esclusa da tale cifra la spesa delle opere di fondazione che si riterranno a carico del Comune. Il termine utile per la presentazione delle opere di concorso scade col 1° maggio del 1887; prima di essere giudicate, le opere di concorso saranno esposte 15 giorni. La Commissione giudicante è composta del sindaco Negri e dei signori conte Emilio Alemagna, Luca Beltrami e Camillo Boito, architetti, Gio. Emanuel e Lor. Vela scultori, B. Giuliano e Carlo Mancini pittori, Sala Gerolamo, consigliere comunale. Il giudizio di questa Commissione sarà subordinato all'approvazione del Consiglio comunale.

Due premi, di L. 3000 e di L. 2000, saranno conferiti alle due opere che fossero reputate le migliori dopo quella che sarà stata indicata per l'esecuzione.

Lettere. — La notizia straordinaria della settimana è il ritrovamento nella Biblioteca Casanatense del famoso *Codice Latiniano* del 1463, creduto rubato, e poi quale si fece tanto chiasso e si punirono tanti innocenti. Esso fu rinvenuto nelle tre stanze appresso a quella dei libri antichi, dove avrebbe dovuto trovarsi. Il prefetto Alvisi lo portò subito al Ministero, ed ora si trova sulle mani del ministro Coppino.

— Il premio bandito da Cesare Correnti e da alcuni signori milanesi a favore di chi scriverà la miglior *Storia documentata della rivoluzione lombarda del 1848-49*, fu dall'apposita Commissione aggiudicato — con voto unanime — al prof. Vittore Ottolini

PASSEGGIATE ESTIVE.

Kahlenberg e Leopoldsberg. — Castello di Schönbrunn. — Baden. — Vorderbrühl e Mödling. — Klosterneuburg. — Lavenburg. — Le rovine di Hpelfenstein.

Gli italiani cominciano a comprendere che si può, nelle vacanze, fare una gita all'estero anche senza andar a Parigi. Parigi è bello, attraente, seducente, tutto quel che si vuole; ma c'è altro in Europa, c'è altro anche a non molta distanza da casa nostra. Così, tempo fa, avemmo a Vienna una comitiva di circa quattrocento italiani, e in settembre, se il diavolo non ci metta la coda, ne avremo un'altra di più che un migliaio. Quelli che vi son già venuti hanno quasi tutti giurato di tornare; non v'ha miglior incoraggiamento per gli altri che non hanno ancora passato il confino alla Pontebba od a Cormons.

Oh, ci si può divertire anche a Vienna, e proprio anzi gl'italiani son fatti per divertirvisi di più, gl'italiani che amano vivere all'aperto, bighellonare, gridare, ridere, canzonare, trarre partito di tutto per mantener l'allegria. Eppoi, come materiale di città, se non come ardore di vita, Vienna supera di gran lunga Parigi; è un grande capitale nel più vero, più largo e più moderno senso della parola.

E colla città, specie per chi venga in primavera o nell'estate, ci sono i dintorni. Humboldt, — che di coteste cose doveva possedere una gran pratica, — lasciò scritto che di *Umgebungen* splendidi non v'hanno in Europa che quelli di Napoli, di Firenze, di Salisburgo e di Vienna. Invero, la bella campagna si trova, a dir così, colle mani; montate in uno *Stelwagen* o in un carrozzone di tramway, e in una mezz'ora, o in tre quarti d'ora siete, a vostro piacimento, o in mezzo ad un paesaggio romantico, o in mezzo a memorie medioevali, o sul pendio di un monte, o presso a un bosco fitto di pini o di faggi. Dieci, quindici minuti di ferrovia vi portano in un altro clima, in un altro ambiente materiale e morale; in un altro mondo, insomma.

Agli italiani che hanno visto Vienna a volo, che la vedranno dedichiamo oggi una pagina di disegni del Kirchner, come ne abbiam loro dedicato l'altr'anno qualcuno del nostro Quintilio Michetti. Il Kirchner ha fissato sulla carta alcuni ricordi di scappate — *Ausflüge* — pei dintorni della capitale austriaca. Ecco, per esempio, i due monti gemelli, il Kahlenberg e il Leopoldsberg, che, come le isolette pudiche di Alcardi, "si guardan sempre e non si toccan mai." Venir a Vienna e non fare una gita colassù, sarebbe come andare a Roma e non veder piazza Colonna. Al Kahlenberg si va con una ferrovia dentata (*Zahneisenbahn*) che, partendo da Nussdorf, arriva alla cima per parecchi serpeggiamenti. Non è una grande altezza (483 metri), ma di lassù c'è a godere uno dei più splendidi panorami: tutta Vienna, e quasi tutto quel Marchfeld in cui Napoleone I diceva d'aver trovato il più bel terreno da battaglia che si potesse immaginare.

Cotesto "Kahlenberg", che vorrebbe dire, all'incirca, Monte de' Calvi, ha tutte le pendici a bosco fitto, misto di pini e di faggi, alti e verso i quali furono aperte, faticosamente, delle strade abbastanza comode. Una volta lo chiamavano, con licenza, Monte de' Porci (*Schweinberg*), perchè molti di cotesti famigliari di Epicuro, vi aveano loro dimore. Mozart, che forse ignorava questi curiosi precedenti, andò a comporvi il *Flauto magico*, e il principe di Ligne volle eservi seppellito.

Del Kahlenberg si scende, o per la strada, o, — se ha coraggio e buona gamba, — per le scorciatoie; e a traverso il fitto si risale alla cima del Leopoldsberg, che si trova quasi a picco sul Danubio. Questo monte non ha una storia animalesca come il suo compagno; i Romani lo conobbero, tanto è vero che vi eressero fortificazioni di cui rimane ancora qualche traccia. Il nome l'ebbe, nel 1694, da Leopoldo I, che vi fece erigere una *Burg*, ossia un palazzo con torri e spalti e mura forti, da poter servire anche a difesa. Per disgrazia, di tutte le magnificenze, oggi non rimangono che dei mattoni. Ma il Leopoldsberg è famoso anche perchè offre un panorama, se non più bello, più vasto che il panorama del Kahlenberg: da una terrazza in legno si vede un lunghissimo tratto di Danubio, e una quantità di paeselli a destra e a sinistra del fiume, e poi isolette verdi; e da lontano i piccoli Carpazi, e vicino, vicinissimo, de' viennesi genuini che mangiano salsiccia e pane nero e bevono birra. In una gran sala di un *restaurant*, ch'è in cima al Leopoldsberg, c'è da ammirare una serie di ritratti maschili e femminili di sovrani austriaci: la serie comincia con quelli dei Battenberg e finisce con Maria Teresa e Giuseppe II. A chi dovesse andar lassù, raccomando un'occhiata alle *toilettes* di quella vecchia principessa. Quant'è vero che *multa renascentur quae jam cecidere!* Oh, la *tournure* e gli sgonfi e le flazioni di ogni maniera, e le *crinolines* e che altro, non sono invenzioni del secolo XIX. Dai due monti fratelli, il nostro pittore ci conduce a Schönbrunn, dov'è la residenza estiva di Francesco Giuseppe I. Tutti conoscono almeno di fama questo castello, in cui Napoleone I dettò la pace e conquistò la mano di Maria Luigia. All'entrata del gran cortile ci sono ancora due aquile imperiali sopra due obelischi. Il castello è amplissimo e d'un lusso straordinario nelle decorazioni interne; ma immenso è il parco, di cui una parte è tenuta a giardino francese, cioè in quella maniera stramba, che mette tutto in linea e simmetria, e taglia gli alberi a muro, e stupra la natura che gl'inglesi rispettano od imitano così bene. Fare un giardino apposta perchè non ci si trovi un centimetro quadrato d'ombra! Il disegno del Kirchner ci conduce avanti al grande ingresso, e ad una parte del piazzale con in mezzo la vasca gigantesca, delizia di tutti i ragazzi che le mamme o le bambinaie conducono la festa a Schönbrunn.

Baden è già un po' lontano, poichè ci vuol un'ora di *Südbahn* per arrivarci; ma il piccolo viaggio è pagato ad usura non foss'altro dallo spettacolo che la piccola città offre veduta a colpo d'occhio da lontano. Quell'ammasso di case di cui il Kirchner ci dà un'idea nel suo disegno giace nel mezzo di una valle strettissima, che poi da una parte e dall'altra non offre spazio che ad una strada. Tutt'intorno son colline coronate di boschi, disposte, in tanti altipiani, a forma di scala; qua e là, giù per i pendii, si vedon biancheggiare villini, veri nidi da innamorati, e ville principescamente splendide. All'alba, quando il sole incomincia a dorare la nebbia della notte, a guardar la città da qualche cima, par d'essere come in un pezzo di terra campate in aria, in qualche regno di fate, in qualche cosa che par si dissolva via via e debba sparire da un momento all'altro.

Baden è famosa per le sue acque sulfuree; e d'odor di zolfo è impregnata tutta l'aria, come alla "Puzzolense" in Collinaia presso a Livorno. Dicono che il solo respirare per una ventina di giorni cotest'aria sia un'ottima cura per non so quante malattie, e sarà benissimo, perchè, si medici o non credere a fatto o a credére sulla parola. Le acque di Baden servono a' bagni; ma si bevono, e si bevono da un mese a questa parte in uno di quei *Cursalons* la cui voga ha creato in Germania un genere speciale di costruzioni e quasi uno stile particolare in architettura, misto di severità classica nell'ossatura, e di sovrabbondanza barocca negli ornamenti. Intendiamoci però bene: in *Cursalon* si bevono acque per un'ora o due alla mattina; tutto il resto del giorno ci si mangiano costolette e bisteccbe e ci s'ingoia birra e caffè e gelati ed altri liquidi meno medicinali.

L'altr'anno il nostro Quintilio Michetti offrì ai lettori qualche veduta dello Hinterbrühl; oggi il Kirchner offre loro un colpo d'occhio della Vorderbrühl; ossia della parte più verso Vienna di quella piccola regione romantica ch'è la Brühl, *tout court*. Qui, ancor più che a Baden, sembra di essere, specie alla mattina, in un dominio di fate. E come la visione di un altro mondo; par d'essere nel bel mezzo di uno di quei paesaggi fantastici che il Dalbono acquarella sui ventagli; tant'è vero che non c'è forte immaginazione d'artista che non trovi qualche riscontro nella realtà! Le strade principali van serpeggiando quasi incassate in mezzo alle roccie brune; e codeste roccie ci danno forme sempre varie; di sera par di trovarsi fra due file di giganti mostruosi: si direbbe che da ogni punto v'è un occhio che guarda. L'insieme è come chiazzato qua e là, da per tutto dove son fenditure, di ciuffi di verde sul declivio; sulle cime sono invece pini e faggi che si rizzano superbi; e ad ogni tanto, domina la cima di qualche vecchia torre o di qualche vecchio castello; e dov'è un muro che rimanga solo in piedi, la luna, di sera, — quando c'è, s'intende

— produce i più bei giochi di luce e d'ombra. Parallelo allo sfondo, come sempre, un torrentello, e lungo questo una fila continua di poveri casine o di villini, quelle di aspetto ancora più pittoresco di questi, nella loro spontanea irregolarità, co' loro tetti di legno, e il verde rampicante che le copre dal basso all'alto, e le finestre in lotta continua colla simmetria, e i rosolacci che ridono allegri da ognuna di esse.

Or eccoci a Klosterneuburg, la cui località è famosa fino dal tempo de' Romani, che v'avevano erette fortificazioni a difesa della gran via militare fra Carmentum (oggi Petronell) e Arelate (oggi Pöchlarn). Oggi è una città di più che 5000 abitanti, interessantissima per la sua lunga e ricca storia. Le due cupole son quelle del chiostro che le dà il nome; una finisce con una corona imperiale, l'altra in un berretto arcidu-cale. I Viennesi però, a parte ogni omaggio alla storia romana e medioevale, amano Klosterneuburg principalmente per il suo vino dorato (*Strohwein*, vino paglierino), detto anche (poichè il migliore lo fabbricano i monaci, obbligati a non profanare il sacramento del battesimo) Vino del Chiostro di Klosterneuburg (*Klosterneuburgstiftswein*). Di più, c'è la gran botte, capace nientemeno che di 360 ettolitri, in cui i viennesi scendono per una scala ogni anno a migliaia il giorno di San Leopoldo (15 novembre). Come si vede, Klosterneuburg ha poco da invidiare a Heidelberg, la cui botte famosa contiene 236.000 fiaschi di vino.

Il vecchio castello di Laxenburg (c'è anche il castello nuovo) risale nientemeno che all'epoca di Alberto II, nipote del primo Rodolfo d'Absburgo. È uno dei pochi esemplari intatti che ancor oggi rimangano della vera e propria architettura di castelli medioevali; grande costruzione quadrata, con muro e fossato tutt'all'intorno, torri con e senza merli. Il parco è uno dei più vasti (400 ettari) e più belli che si ammirino in Europa, ma, così come lo si vede oggi, non data che dal tempo del buon Giuseppe II, il quale ne fece un occhio del capo e volle che, anche quando si villeggiava ogni anno a Laxenburg, tutti andassero a godersi ombra fresca ed aria fresca. Dietro il vecchio castello ci è la cosidetta "Trongensburg" eretta al principio del secolo da Francesco I; chi va a Laxenburg bisogna che la veda, perchè costituisce, tutt'insieme, il più ricco e prezioso museo di cose medioevali che esista oggi: quadri, mobili d'ogni maniera, stoffe, armi, vestiti, ferramenta, vetrami, tutto fu raccolto da vari altri castelli, dai chiostri, da vecchie case e disposto con un buon gusto artistico tale e con una tal cognizione de' vari stili e delle varie epochè, da non potersi desiderare nulla di meglio, nemmen da parte del più scrupoloso archeologo.

Il castello di Greifenstein, invero, non esiste più che come rovina, e una rovina oltremodo romantica e intorno a cui corrono fra il volgo le storie più strambe e paurose che si possano immaginare. Già, la posizione in cui esso si trova, a un gomito non allegro del Danubio, sembra non dar torto alla leggenda che lo battezzò un nido di ladroni (*Räubernest*). Di lassù dovessi certo scendere per svaligiare viandanti sulla strada maestra, e per compiere altre imprese brigantesche nei dintorni, o sui barconi che solcavano il Danubio. Senza dubbio, Greifenstein deve la sua costruzione ad un'epoca assai turbinosa; dei documenti provano che esisteva già da parecchio tempo nel 1136; e lo stemma de' suoi signori — due griffi in campo rosso — accennano abbastanza chiaramente ad imprese di furto e di sangue.

Una delle storielle che corrono è troppo curiosa per non meritare d'essere raccontata. Si racconta dunque — e andate da quelle parti a mostrare di non crederci — che un cavaliere Reinhardt, essendo padre di una figlia carissima fuggita coll'amante, giurò di non perdonarle mai, e caso che la pietà l'avesse vinto e tratto al perdono, si augurò di morir di morte violenta e di non trovar mai pace nella tomba fino al giorno del giudizio finale. Egli perdonò alla figlia, e Iddio misericordioso, accogliendo il suo giuramento, lo fece cadere una bella mattina dall'alto della scala, sul cui ultimo gradino ei fu trovato morto colle mani aggrappate disperatamente ad una pietra. Come fare a procurargli, a dispetto del violato giuramento, la pace della tomba? I suoi discendenti pensarono bisognasse che la pietra, a cui egli stava aggrappato, disparisse a forza d'unghie; e si misero a graffiarla, e graffiarono, per non so quante generazioni lungo tre o quattro secoli, colla costanza medesima che i contadini del Veneto, afflitti da reumatismi articolari, impiegano a consumare una delle colonne di Santa Giustina a Padova. Si dice che non si accontentassero di graffiar loro, ma si facessero aiutare dalla gente dei dintorni, che pagavano a uno staio di grano per ora. Ma della pietra ce n'è ancora un buon pezzo, sicchè è da creder che il cavaliere Reinhardt si rivolta ancora dolorosamente entro la sua tomba marmorea. L'ombra della figlia, vestita di bianco, ha un bel volare intorno al castello, come assicurano i "credenti". Finora, par che non abbia ottenuto nulla.

Greifenstein, spenta la famiglia di cui era proprietà, cadde in mano dei vescovi di Nassau, che lo tennero come prigione sacerdotale. Nel 1803 l'ebbe lo Stato e dallo Stato lo comperò un principe di Liechtenstein, il quale fece restaurare il restaurabile, e adattare alcune stanze ed alcune sale in pretto stile tedesco dell'undecimo secolo. Vere o non vere le storielle che si raccontano, la ruina, e per sè, e per la posizione singolare in cui si trova, è uno dei pretti avanzi medioevali che più meritano d'esser visitati.

(Da Vienna). C. De Stop.

TIRO A SEGNO.

La gara provinciale del tiro a segno, ch'ebbe luogo a Roma fini con la distribuzione dei premi dati personalmente da S. M. il Re. Un'elegante e spaziosa tribuna, decorata degli stemmi dei Comuni della Provincia fu eretta dinanzi alla galleria del tiro, e nella parte centrale di questa spiccava, sormontato da un'aquila, il padiglione reale in velluto rosso con trofei di armi.

Il Re, accompagnato dal general Fasi, dal general Absie, dal comandante marchese La Via, dal commendatore Brenda cerimoniere di Corte, fu ricevuto dal Ministro della Guerra, dal segretario generale Marselli, dal Prefetto Gravina, dal comm. Bastianelli rappresentante il Sindaco, da Don Fabrizio Colonna presidente del Tiro a segno, e da Deputati, Consiglieri provinciali e municipali di Roma.

Dopo volto uno sguardo nei padiglioni, e osservati i doni che erano collocati nella tribuna reale, il Re discese nel recinto ove erano schierati i tiratori premiati nella gara provinciale, e che erano i soli ammessi alla gara.

Dati i segnali, la gara cominciò subito.

Erano 24 bersagli a 200 metri: 62 tiratori concorrenti. Si dovevano sparare 8 colpi.

Sparare mentre il Re e il seguito assistono al tiro non è la cosa più facile del mondo, perchè il tiratore che sa di essere osservato può essere turbato dall'emozione. Tuttavia il *tre* e i *due* floccavano, destando l'ammirazione di tutti.

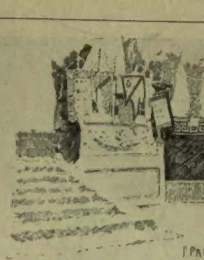
La conclusione fu che il signor Prosperi di Roma vinse il premio donato da S. M. il Re — statua in



bronzo — con 20 punti e 8 imbroccato (cinque *tre* due *due* e un *uno*); il secondo — bandiera d'onore — fu vinto dal signor Pietro Pasqualini di Bracciano con 19 punti e 8 imbroccate, e il terzo — medaglia d'oro — dal signor Lang avv. Filippo di Roma.

Terminata la gara, si venne alla seconda parte della festa, cioè alla esposizione e agli esperimenti dei bersagli elettrici inventati dal signor Marzi, dei quali abbiamo già avuto occasione di parlare.

Sua Maestà volle vedere da vicino i bersagli e i varii meccanismi, domandando un'infinità di spiegazioni al



signor Marzi. E con una rapidità prodigiosa i cinque colossi di acciaio vennero condotti alla distanza di duecento metri, e alla presenza del Re si eseguì una piccola *poule*. I ricevitori maravano man mano i punti, mentre il Re accompagnava con un: *Bravo!* i tiratori che facevano dei bei tiri. Il Re non fu parco di elogi per il signor Marzi e volle congratularsi con lui della bella scoperta ed esprimergli la sua soddisfazione per gli esperimenti riusciti così felicemente.

Siamo alla parte terza: il corteggio reale si avvia alla tribuna, e il Re prende posto nel centro del palco, mentre il Prefetto Gravina pronuncia un discorso che ha il merito di essere breve e succoso.

Si principia la chiama dei premiati, fatta dal segretario della illrezione provinciale cav. Colucci.

Il Re volle ricevere tutti i sessantadue premiati e per tutti ebbe una parola, un elogio od un incoraggiamento. Si trattenne specialmente coi tiratori di provincia, alcuni dei quali, quelli di Ceccano, Veroli, Anagni, non hanno scarpe ai piedi, ma le *ciocie*. Il ricevimento durò circa un'ora con gioia di tutti i tiratori che ebbero l'onore di ricevere una stretta di mano dal Sovrano e di parlare con lui. Alcuni non risposero alle sue domande che sì o no, altri risposero un sissignore o un nossignore, a seconda della domanda reale.

Parlando coi tiratori, il Re fu di buon umore e domandò per lo più a tutti se avevano fatto il soldato e in quale reggimento servito. Si ricordò meravigliosamente di tutti quelli che vide in altre occasioni o in altro caro.

Alle sei e un quarto la cerimonia aveva termine, e il Re, salutato dalla folla e dalle bandiere delle ventiquattro Società schierate fuori del palco, e dalle autorità, se ne tornava al Quirinale, ripassando per la nuova strada del viale Parioli, costruita dalla Banca Tiberina e nello stesso giorno inaugurata. *Ipsilone.*

SANT'ANTONIO DI PADOVA.

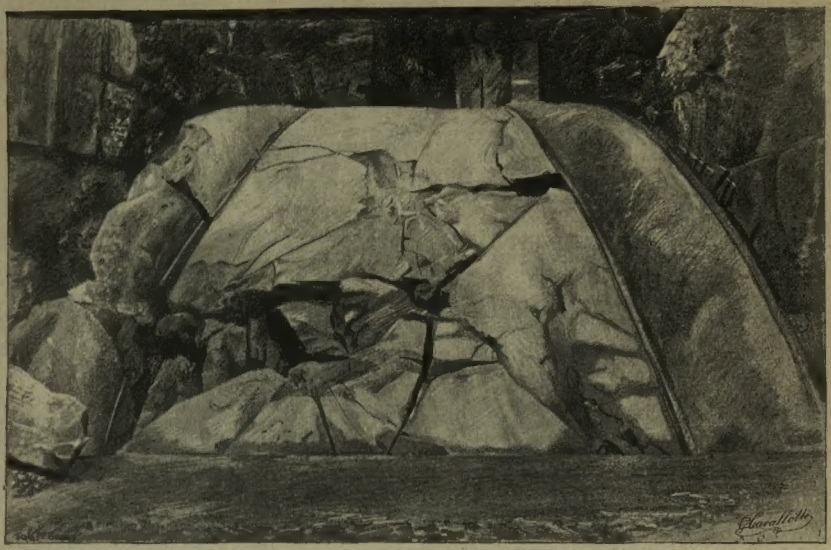
Esistono in Italia molte chiese nelle quali si può studiare la storia dell'arte italiana dal risorgimento medioevale sino ai di nostri. La Basilica di Sant'Antonio da Padova è tra questi monumenti che tutte le nazioni ci invidiano e confonde la mente del visitatore e dell'erudito colla copia e la varietà dei materiali artistici di cui abbonda.

La veduta che diamo in questo numero, dell'aspetto esterno del monumento preso di sbieco, stando a sinistra del quadrate lastricato che forma dinanzi ad esso una piazza, basta a provare in parte questa verità.

Tuttavia vi sono più specialmente evidenti le forme architettoniche dello stile lombardo, dell'orientale bizantino e saraceno, del gotico o stile ad arco acuto nascente. Allora difatti, quando si costruiva questa chiesa, esisteva già da tempo il Duomo di Parma e Venezia colle cupole maestose e Costantinopoli non era ancor stata turca, e l'arte sicolo-bizantina continuava a esercitare il fascino delle sue eleganze festose, e Federico II imperatore e re, poeta ed erudito e artista, e più maomettano che cristiano, contribuiva a diffondere in Europa l'ammirazione per quell'arte che, modificato prima il gusto toscano in Pisa con uno stile nuovo e propagata la sua influenza a Lucca e lungo il litorale tirreno e ligure, vi faceva ridenti tutte le nuove chiese che vi sorgeano.

Nel Sant'Antonio di Padova l'influenza orientale dovette essere più forte nel principio, poichè il primo periodo della costruzione, 1231-1240, corrisponde agli ultimi nove anni di durata della famosa sesta crociata che continuò da sola più che tutte le cinque precedenti sommate insieme. Durava l'ultimo periodo della fabbrica quando, tornato dal Catai, Marco Polo aumentava le notizie delle meraviglie asiatiche diffuse dai crociati, dai monaci che venivano sino dalle Indie, dai commercianti dei litorali adriatico e tirreno, quando erano nati e operavano già Arnolfo di Cambio innovatore in architettura, i Pisani innovatori nella scultura, Giotto innovatore nella pittura. Di tanta attività il Sant'Antonio di Padova porta compiute immagini e documenti immortali, mentre di fuori la statua equestre del Gattamelata ricorda la evoluzione successiva della scultura, nel periodo che va da Jacopo della Quercia al cinquecento, e ci rammenta che l'autore del gruppo scappò quasi da Padova, perchè vi era troppo ammirato, e sentiva troppo il bisogno di tornare sotto il pungolo delle male lingue fiorentine che nol lasciavano riposare su nessun alloro.

L. Chirzani.



Spezia. — Esperimenti della Corazza Gruson. — La Corazza a cupola Gruson dopo l'esperimento (da fotogr. di Conti-Vecchi). [V. pag. 62.]

Il successo così vivo e costante dei nostri grandi Dizionarii ci ha spinti ad intraprendere una nuova serie di Dizionarii tascabili.

Mancava ancora in Italia ed in Francia un *Dizionario* per uso delle due nazioni, compilato non solo con spirito moderno e tale da soddisfare i bisogni dell'età che corre, ma che, al prezzo modesto, alla comodità del formato, aggiungesse pure il pregio di contenere l'immensa mole linguistica sparsa in grossi Dizionari, e troppo cari.

Convinti dell'urgenza di presentare agli studiosi dei due paesi un Dizionario Francese-Italiano che risponda all'universale desiderio, lo abbiamo affidato ad un vero maestro, il Melzi, assai celebre in questo genere di lavori. Grazie alla compattezza dell'edizione, e al nitidissimo Nomparigliа (corpo 6) fuso appositamente, sono registrate presso che tutte le parole del *Grande Dizionario Littré* e di quello dell'*Accademia Francese* (ultima edizione), aggiungendo a suo luogo, i vocaboli *scientifici*, *tecnici*, *commerciali*, *militari*, *marinareschi*, *d'arti e mestieri*, ed i *neologismi* legittimati dall'uso. Più di ottomila voci raccolte dal Melzi non s'incontrano manco nei grandi Dizionarii, compreso il *Nuovo Alberti*. È indicata la *pronuncia* ogni qualvolta offre un dubbio od una difficoltà.

Alla traduzione d'ogni parola, seguono i *sinonimi*; poscia i diversi *significati*, passando dai più lontani ai più metaforici, indicando l'uso con appositi segni abbreviativi. In più di ventimila casi sono aggiunti altrettanti esempi; sono pur registrati i *modi di dire* o *locuzioni*, e i *gallicismi*. Queste *locuzioni francesi* sono distinte in *famigliari*, *figurate*, *popolari*, *triviali*, ecc.

Per le importanti novità introdotte, per i bisogni cui provvede, per la accurata edizione, ed anche i buon prezzo (solo lire 2:50) questo Dizionario è destinato a prendere il posto di tutti quelli che esistono.

NUOVO DIZIONARIO

FRANCESE-ITALIANO

E

ITALIANO-FRANCESE

Commerciale, Scientifico, Tecnico, Militare, Marinaresco, ecc.

ARRICCHITO

1.° D'un gran numero di locuzioni, gallicismi ed idiotismi più in uso, coi segni dei diversi significati;
2.° Di oltre 20,000 esempii nelle due lingue;
3.° Delle voci dell'uso toscano; 4.° Dei vocaboli antiquati;
5.° Della retta pronuncia delle parole nei casi dubbii;
6.° D'un dizionario di nomi proprii, si personali che storici, geografici e mitologici

COMPILATO DA

B. MELZI

Autore del *Nuovo Vocabolario Universale della Lingua Italiana*.
Già Direttore de l'*École de Langues Modernes*, in Parigi, ec.

La parte Francese-Italiana *forma un bel volume di 548 pagine, in-12, a due colonne, in caratteri fusi appositamente, pel modico prezzo di* **L. 2:50.**
— *Allo stesso prezzo seguirà prontamente la parte seconda*, Italiana-Francese.
— *Il* Dizionario *completo costerà* **L. 5**, *e legato* **L. 6.**

OPERE DI PIETRO PEROLARI-MALMIGNATI:

Su e giù per la Siria. Il signor Perolari-Malmignati fu per molto tempo console italiano a Beirût. Egli ci descrive la Siria in modo assai brillante e pittoresco, e il suo volume dovrebbe trovarsi in tutte le raccolte di buoni viaggi. - Un volume in-16 di 294 pagine . . . . . **Lire 3,50**

Il Perù e i suoi tremendi giorni 1878-1881. L'autore fu segretario della legazione italiana. Il Perolari-Malmignati è un testimonio che narra le cose vedute ed udite in questo bellissimo e pittoresco libro di storia contemporanea, ricco di peripezie drammatiche. — Un volume in-16. . . . . **Lire 3,50**

L'Egitto senza Egiziani. Il compianto diplomatico italiano che ha scritto queste pagine interessanti e piene d'attualità, ha da ogni sua missione riportato un volume ricco di fatti veduti e di giudizi presi sul vivo. — Un volume in-16 di 330 pagine . . . . . **Lire 3,50**

MILANO. — DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES. — MILANO.

F.LLI TREVES

VIA PALERMO, N. 2
Galleria Vittorio Emanuele, n. 51
MILANO

Opere in corso d'associazione:

Roma LA CAPITALE D'ITALIA DI VITTORIO BERSEZIO.

Quest'opera da noi pubblicata nel 1872 ebbe un grandissimo successo ed è completamente esaurita. Per corrispondere alle continue ricerche, ne facciamo una nuova edizione che sarà completamente rifusa. L'illustre autore ha riveduto e ampliato l'opera sua: noi l'arricchiamo di nuove incisioni, e la presentiamo nello splendido formato in cui abbiamo pubblicato l'ITALIA, la SVIZZERA, e tante altre opere di lusso. — Quest'opera è una completa descrizione **topografica, artistica, storica**, della città eterna sotto tutti i suoi aspetti: — la **Roma pagana**, la **Roma ecclesiastica**, la **Roma moderna**, la **Roma dei Cesari**, la **Roma dei papi**, e infine la **capitale del Regno**. — L'opera è illustrata da ***400 magnifiche incisioni*** di tutti i monumenti, le meraviglie, i quadri, i personaggi storici e i costumi di Roma. — *L'opera viene pubblicata a dispense di 24 pagine riccamente illustrate. Edizione di gran lusso in-4 grande: L. 52 la dispensa. — Associazione all'opera completa: L.* **40** (Estero, Fr. 50.)

Orlando Furioso DI **LODOVICO ARIOSTO** SPLENDIDAMENTE ILLUSTRATO DA **GUSTAVO DORÉ** CON PREFAZIONE DI **GIOSUÈ CARDUCCI**. Edizione di gran lusso in-folio con **81 grandi quadri fuori testo** e 535 disegni intercalati nel testo. — Quest'edizione è meritamente considerata da tutti una meraviglia del lato letterario e del lato tipografico. È il capolavoro di Doré. Nessun pennello poteva illustrare con maggior fantasia le grandi invenzioni ariostesche: come nessun critico meglio dell'illustre Carducci poteva commentarle. È senza dubbio una delle più splendide pubblicazioni. Se l'edizione francese dell'Ariosto ebbe il gran premio all'esposizione universale di Parigi, la odizione italiana, — che divicne veramente la odizione originale, — la eguaglia per l'accuratezza tipografica, per il lusso di incisioni e di carta, — la supera per il fatto stesso di essere il testo originale e per la splendida ed ampia introduzione del Carducci, e con tutto ciò costa *un terzo di meno. Escono due dispense al mese. — Ogni dispensa è composta di 20 a 24 pagine di testo, con numerose incisioni intercalate e 3 o 4 grandi quadri staccati: Lire* **Due** *la dispensa. — Associazione all'opera completa: Lire* **75** (Estero, Fr. 90). — *L'opera completa forma un magnifico volume in-folio con 616 disegni di* GUSTAVO DORÉ.

Il Belgio DI CAMILLO LEMONNIER. L'attenzione universale è ora richiamata su questo paese, cui le grandi industrie portarono una immensa prosperità ed in seguito la guerra civile. L'opera del Lemonnier che descrive minutamente e pittorescamente il Belgio, e soprattutto i paesi delle miniere, la vita dei minatori, l'industria delle vetrerie, ecc., riesce in questo momento di grande attualità. L'opera è arricchita da **oltre 300 incisioni e parecchie carte geografiche.** *Esce a fascicoli di 16 pagine in-8 grande, con numerose incisioni.* — CENTESIMI **CINQUANTA** IL FASCICOLO. — *Si ricevono associazioni a dieci fascicoli per* **Lire Cinque.** — *Chi manda* **Lire Venti** *resta associato all'opera completa.* (Estero, Franchi **Venticinque**).

Il Vapore e le sue applicazioni DI LUIGI FIGUIER. **Le macchine a vapore. - I battelli a vapore. - Le locomotive e le ferrovie. - Le locomobili.** — Quest'opera importante, che fa parte della nuova serie delle *Meraviglie e Conquiste della Scienza*, è illustrata da oltre 200 disegni, eseguiti con la diligenza e con le attrattive pittoriche che i lettori delle opere di Figuier e delle nostre edizioni apprezzano da lungo tempo. — L'edizione è fatta in quell'elegante formato in-8 con cui abbiamo ripubblicate le numerose opere dello stesso autore. E affinchè questa ampia e brillante volgarizzazione della scienza possa veramente giovare a tutte le classi, abbiamo combinato il difficile problema che un'EDIZIONE DI LUSSO sia al tempo stesso un'EDIZIONE POPOLARE, mettendola al prezzo di *Centesimi* **Cinque** *al fascicolo di 8 pagine in-8. — Associazione all'opera completa, Lire* **Cinque.** (Estero, Fr. 6).

Garibaldi e i suoi tempi DI JESSIE W. MARIO illustrato da EDOARDO MATANIA (NUOVA EDIZIONE).

Quest'opera, che potrebbe intitolarsi: *Storia del popolo italiano al tempo di Garibaldi*, raccoglie tutti gli elementi che formano la storia: la diligenza di chi raccoglie e non improvvisa, — la testimonianza personale alla più parte dei fatti, — la tradizione orale dei personaggi più raggguardevoli. — e l'abbondanza dei documenti. A ciò si aggiungono le qualità letterarie della illustre autrice che s'è acquistata sì bella fama in Italia e all'estero. Anche dal lato artistico quest'opera ha un pregio non comune: tutti i disegni sono eseguiti da uno dei più valenti artisti napoletani, il signor Edoardo Matania, che ha fatto studi e viaggi appositi. Dal lato storico, dal lato letterario, dal lato artistico, dal lato tipografico, quest'opera fu considerata universalmente un monumento innalzato al generale Garibaldi ed acquistò così una grande popolarità. Oggi nell'intraprenderne una nuova edizione, siamo certi che il successo sarà uguale, se non superiore. — *Ogni settimana si pubblicano due fascicoli in-8 di 8 pagine con illustrazioni. — Centesimi* **Dieci** *il fascicolo. — Associazione all'opera completa Lire* **Quindici.** (Estero, Fr. 18).

PREMIO: Chi si associa all'opera completa riceverà in dono una splendida coperta in tela o oro per rilegare il volume.

Africa Viaggi celebri di **BURTON, SPEKE, GRANT, BAKER, LIVINGSTONE, STANLEY, MIANI, PIAGGIA, SCHWEINFURTH, GORDON, ANTINORI, GESSI, BIANCHI, CECCHI, LICATA**, ecc., narrati dai viaggiatori stessi. — *Esce a fascicoli di 8 pagine riccamente illustrate. — Centesimi* **25** *il fascicolo.* — Si ricevono associazioni per serie di 100 fascicoli, ciascuna delle quali comprenderà approssimativamente due volumi, per **Lire Cinque** (Estero, Fr. 6). — Ogni volume avrà la sua copertina e frontispizio. — Si comincerà coi *Viaggi alla ricerca delle sorgenti del Nilo*, di BURTON, SPEKE e GRANT; - poi seguirà l'*Africa equatoriale*, di BAKER; - i *due viaggi e l'ultimo giornale*, di LIVINGSTONE; - *Come io trovai Livingstone*, di STANLEY; - *Nel centro dell'Africa*, di SCHWEINFURTH; - *Assab e i Danâkili*, di G. B. LICATA, ecc.

Avventure meravigliose ma autentiche del Capitano Corcoran DI **ALFREDO ASSOLANT**. — È romanzo? è viaggio straordinario o novella fantastica, o racconto di fate? È di tutto un po'. Ha del Poe, ha delle Mille e una Notte. Piace perciò ai grandi ed ai fanciulli. L'Assolant ci porta nelle Indie, paese incantato, dove tutte le meraviglie si sfoggiano, dove le cose straordinarie possono esser vere. Egli è arguto, pieno di fantasia e di umorismo. Le sue Avventure fanno buona compagnia ai Viaggi del Verne, ed hanno avuto la stessa fortuna anche in Italia. *Escono quattro dispense alla settimana di 8 pagine in-8 riccamente illustrate. — Centesimi* **CINQUE** *la dispensa. - Associazione all'opera completa, Lire* **TRE** (Estero, Fr. 4).

Grandi Dizionari Universali DI { **GEOGRAFIA, STORIA e BIOGRAFIA** di EMILIO TREVES e G. STRAFFORELLO. **SCIENZE, LETTERE ed ARTI** di MICHELE LESSONA e C. A-VALLE.

Quinta edizione, **coi rispettivi supplementi del 1886.** — Ogni 15 giorni escono due fascicoli: cioè un fascicolo di ciascuno dei due Dizionari. Ogni fascicolo comprende 64 pagine a 2 colonne da 77 linee per colonna, in nuovi caratteri fusi appositamente. Un milione di lettere per fascicolo. — **UNA LIRA** ogni fascicolo. — I due Dizionari saranno completi in 70 fascicoli. — Prezzo d'associazione anticipata ai Dizionarii: **LIRE SETTANTA** (Estero, Fr. 80). — Si può pagare rateatamente l'associazione, cioè mandare anticipatamente tante lire quanti sono i fascicoli che si desiderano; non però meno di sei fascicoli per volta. In ogni caso l'associazione è obbligatoria sino alla fine.

Nuovo Dizionario della Lingua Italiana

Nello stesso formato dei grandi Dizionari di *Geografia, Storia e Biografia*, — di *Scienze, Lettere ed Arti*, — di *Economia politica e Commercio*, — abbiamo intrapreso la pubblicazione di questo nuovo Dizionario, al quale non può mancare lo stesso successo, ed anche maggiore. Esso viene compilato dal professore **P. PETROCCHI**, sulla scorta dei vocabolarii della Crusca, del Tommaseo, del Giorgini, del Rigutini, del Fanfani, ecc. — *Esce a dispense di 64 pagine fitte a 2 colonne. — Prezzo d'ogni dispenso,* **UNA LIRA.** — Si ricevono associazioni a serie di dieci dispense, **LIRE DIECI** (Estero, Fr. 12).

MILANO. — Dirigere commissioni e vaglia agli Editori Fratelli Treves. — MILANO.

GLI ANNUNZI SI RICEVONO

in Milano, presso l'Ufficio di Pubblicità dei FRATELLI TREVES, Galleria Vittorio Emanuele, N. 51. per la Francia e l'Inghilterra (anche per la réclame), presso la Compagnie Générale de Publicité Etera JOHN F. JONES, a Parigi, Faubourg Montmartre, 31 bis, e a Londra, Fleet Street, 166.

F.LLI TREVES

Milano, via Palermo, 2 e Galleria Vittorio Emanuele, 51, Milano.

BARRILI:

UOMINI E BESTIE
RACCONTI D'ESTATE.
Un volume in-16 di 350 pagine, L. 3,50.

ARRIGO IL SAVIO
ROMANZO.
Un volume in-16 di 316 pagine, L. 3,50.

ALTRE OPERE DEL MEDESIMO AUTORE:

Capitan Dodero. 2.ª ediz.	2 —	La donna di picche. 2.ª ediz.	4 —
Santa Cecilia. 5.ª ediz.	3 —	La conquista d'Alessandro. 2.ª ediz.	4 —
L'Olmo e l'Edera. 8.ª ediz.	3 50	Il tesoro di Golconda. 2.ª ediz.	3 50
Il libro nero. 4.ª ediz.	2 —	Il moderno comandamento.	3 50
I Rossi e i Neri. 2.ª ediz.	3 50	O tutto o nulla. 2.ª ediz.	3 50
Val d'Olivi. 3.ª ediz.	2 —	Il ritratto del diavolo. 2.ª ediz.	3 50
Le confessioni di Fra Gualberto. 2.ª ediz.	3 —	Il bianco e il nero.	4 —
Semiramide. 3.ª ediz.	3 —	L'anello di Salomone	3 50
Castel Gavone. 2.ª ediz.	3 50	Fior di Maghetto. 4.ª ediz.	3 50
La Legge Oppia. commedia	1 —	Dalla rupe.	3 50
Come un sogno. 5.ª ediz.	3 50	Il conte Rosso 2.ª ediz.	3 50
La notte del Commendatore. 2.ª ediz.	4 50	Amori alla macchia	3 50
Cuor di ferro e cuor d'oro 3.ª ediz.	3 50	Victor Hugo	2 50
Diana degli Embriaci. 2.ª ediz.	3 50	Monna Tomà	3 50
Tizio Caio Sempronio. 2.ª ediz.	3 —	Il lettore della principessa	4 —
Lisbetta. 2.ª ediz.	2 —	Casa Falidori	4 —
		La montanara	4 —

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori *Fratelli Treves*. — Milano.

COSA SI PUÒ FARE IN TEMPO DI COLERA, conferenze dei dottori G. Namias e C. Tommaseo Cavosel . . . . . L. 1 —

IL COLERA, conferenza del dott. Tor R. Koch, tenuta nell'I. R. Consiglio sanitario a Berlino. Cent. 50

COME PER DIFENDERSI DAL COLERA, istruzioni popolari dei dottori B. Grassi e F. Ferraro, membri della Commis. scientifica Cent. 50

Dirigere commis. e vaglia agli Editori *Fratelli Treves*, Milano.

MERLETTI PIZZI TRINE di qualunque genere esclusivamente presso
M. Jesurum e C.ia
Fabbricanti e Venezia
i quali spediscono campioni gratis.

STUDIO PER ARTISTI.
Fotografie accademiche di Donne e di Uomini (dal naturale) 5 pezzi formato di Gabinetto Lire 10. Catalogo in miniatura con 2 modelli Lire 5.
H. TRAUT, 156, Avenue Soiffren, Paris.

OREZZA (CORSICA)
Acqua minerale ferruginosa, acidula, gazosa e senza rivale per la cura delle Anemie, Cloroni, Gastralgie, Febbri e tutte le malattie provenienti dalla povertà del sangue
131, boulevard Sébastopol, PARIS

EAU D'HOUBIGANT
Le plus apprecié par la toilette
ESSENCE CONCENTRÉE PER-PEZOLETTO
Héliotrope Blanc, Spatifs, Muskari, Peau d'Espagne, Marie Rose.
SAVON au LAIT de CONCRIDAGE
HOUBIGANT
Fournisseur de S. M. la Reine d'Angleterre
19, Faubourg St-Honoré, PARIS

Milano. - FRAT. TREVES EDITORI. - Milano.

OPERE DRAMMATICHE
DI
A. DUMAS (figlio).

La straniera	L. 1 20
I Danicheff	1 20
La moglie di Claudio.	40
La signorina delle camelie.	35
Diana di Lys	35
La società equivoca (Demi-Monde).	70
La questione del denaro.	70
Il figlio naturale	70
Un padre prodigo.	70
Le idee di madama Aubray.	70
L'amico delle donne	60
Eloisa Paranquet	50
La contessa Romani	35
Il signor Alfonso	35
Il signor ministro.	1 20

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori *Fratelli Treves*, Milano.



CAESAR E MINKA
Zhana (Sassonia)
riconosciute il più grande stabilimento in Europa per l'allevamento dei cani, che ha ottenuto parecchie medaglie d'oro e d'argento da diversi Governi e Società offre piccoli cani di lusso, da caccia e da sala, come pure cani da guardia di tutte le specie dai più grossi cani di montagna e alani di Cuba, ai più piccoli cani da sala. L'esposizione permanente di vendita, ove sono sempre esposti più di 100 cani delle razze le più variate, si trova dal 15 maggio vicino alla stazione Wittenberg a'Elbe (fermata di tutti i treni).
Prezzo corrente gratis in tedesco ed in francese. — Si può procurarsi direttamente od in tutte le librerie il trattato: Educazione, cure ed addestramento dei cani di razza e trattamento delle loro malattie con 50 illustrazioni di soggetti a L. 12,50 in tedesco ed in francese.

IL CONGO e la creazione del nuovo Stato, di H. M. Stanley. Due vol. L. 30 —

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori *Fratelli Treves*. — Milano.

IGIENE
Mantenimento della bocca
NON SI DEVE USARE CHE
L'ELISIRE, POLVERE e PASTA DENTIFRICI
DEI
RR. PP. BENEDETTINI
dell'ABBADIA di SOULAC (Francia)
Si vendono presso tutti i buoni Profumieri, Spezziali e Droghieri.
Vendita all'ingrosso
A Milano, Turchini e C. Orso; Parigi, Rue Richelieu, 26, Boulevard Haussmann, 91, Rue Caumartin, 45, Rue Vivienne, 41, Rue Rivoli, Roberts e C. Rue Castiglione, 3.

OPPRESSIONE TOSSE Catarri, Raffreddori ASMA ISTERALGIE CIGARETTE INDIANE BIGARETTE EGIZIE
Il piccolo il fuoco, egli possiede nel petto, calma il sistema nervoso, facilita l'espettorazione e favorisce la funzione degli organi respiratori. — Esigere la Marca : J. ESPIC.
Vendita all'ingrosso : J. Espic, 116, rue St-Lazare, PARIS.
Si trova in tutte le principali Farmacie estere. — Si rimanda la Scatola.
Deposito : MANZONI, Milan ; — IMBERT, BARBERO, Naple

Presso tutti i Profumieri, Parrucchieri e Chimici.
La VELOUTINE
POLVERE di RISO speciale
PREPARATA AL BISMUTO
da CH.mo FAY, Profumiere
PARIGI, 9, rue de la Paix, 9, PARIGI

PREMIATO STABILIMENTO
ZARA & ZEN
MILANO
Corso Magenta
32.
MEDAGLIA D'ORO
ALL'ESPOSIZIONE NAZIONALE DI TORINO DEL 1884.
MOBILI
e Tappezzerie
IN STILE ANTICO E MODERNO
ASSUME COMMISSIONI
per completo corredo d'appartamenti, ville, ecc., a seconda delle più scrupolose esigenze moderne
SEMPRE PRONTO
nei propri grandi magazzini copioso assortimento di mobili ricchi e semplici a prezzi eccezionali.
Catalogo a richiesta

RANZINI-PALLAVICINI CARLO, *Gerente*.

F.LLI TREVES
MILANO
Via Palermo, N. 2, e Galleria Vittorio Emanuele, N. 51

GUIDE DEI VIAGGIATORI

(Guide Treves-Bolaffio. Nel formato Baedeker. Legate in cartoncino)

Guida dell'Alta Italia

COI PARESI LIMITROFI DI
NIZZA, TRENTINO, CANTON TICINO, TRENTO E TRIESTE
LA LINEA DEL GOTTARDO, IL LAGO DEI QUATTRO CANTONI
LUCERNA E ZURIGO.
TERZA EDIZIONE (1888)

Con la carta geografica dell'Alta Italia, 3 carte di laghi e 16 piante di città . . . . Lire 5.

Oltre alla descrizione di tutte le linee percorse dalle ferrovie, dai tramways, dalle diligenze, dalle carrozzelle ed agli piroscafi sui mari Mediterraneo ed Adriatico e sui laghi, furono consacrati alcuni capitoli alle GITE ALPINE, innovazione che crediamo importantissima.

Questo libro di circa 450 pag. in caratteri compatti, e rilegato in tela e oro, è diviso in cinque parti cioè: I. PIEMONTE. - 2. LIGURIA, NIZZA. - 3. LOMBARDIA, CANTON TICINO. - 4. VENETO, TRENTINO. - 5. TRIESTE, ISTRIA.

Guida dell'Italia Centrale

Con una grande carta geografica dell'Italia, 11 piante topografiche di città, 2 dei dintorni di Roma, Firenze, piante di Gallerie, ecc.

Questo libro di oltre 600 pagine in caratteri compattissimi, e fusi appositamente, è diviso in quattro parti, cioè:

I. EMILIA E MARCHE.
II. TOSCANA.
III. UMBRIA.
IV. ROMA E DINTORNI.

Lire 6.

In corso di stampa: LA GUIDA DELL'ITALIA MERIDIONALE.

Milano e la Lombardia. Compresi i laghi di COMO, DI LUGANO, MAGGIORE, D'ORTA, ecc., E IL CANTON TICINO. Con 3 carte dei laghi, 6 piante della città di Milano, Bergamo, Brescia, Pavia e Cremona . . . . . Lire 2 50

Venezia e il Veneto. Compresi il lago di GARDA, TRENTO, TRIESTE E L'ISTRIA. Con 5 carte . . . Lire 2 50

Roma e dintorni. Con le piante di Roma e suoi dintorni. Lire 3 —

Firenze e dintorni. Con le piante di Firenze, della Galleria Pitti, della Galleria degli Uffizi e dei dintorni . . . . . Lire 2 —

Guida di Torino. Un bel volume con carte e piante . . Lire 2 —

Guida di Parigi, di FOLCHETTO. Con la pianta di Parigi, dei boulevards, ecc. . . . . Lire 3 —

Guida di Palermo, di ENRICO ONUFRIO. Con la pianta di Palermo . . . . . Lire 2 —

EDIZIONE INGLESE: **Rome and the environs** *with the Plans of Rome and the Environs* . Lire 3 —

Portogallo di FRANCESCO VARVARO-POJERO . . . Lire 2 50
Scozia (Caledonia) di FIOVANELLI 2 volumi . . . . . Lire 7 —
Spagna di GUSTAVO DORÉ. Lire 17 50 legato in tela e oro . Lire 19 50
Spagna di FRANCESCO VARVARO-POJERO, 2 volumi. . . . . Lire 7 —
Olanda di E. DE AMICIS . . Lire 4 —
Edizione illustrata . . . Lire 10 —
Svizzera di W. KADEN. . . . Lire 35 —
legat ura a fregi d'oro. Lire 50 —
Belgio di C. LEMONNIER. . . Lire 20 —
Italia di W. KADEN. . . . . Lire 25 —
legato in tela e oro . . . . Lire 35 —

MILANO. — DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES. — MILANO.

STABILIMENTO TIPO-LITOGRAFICO DEI FRATELLI TREVES, MILANO.